

5/0947 X Per

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 25 (1049)

CITTA' DEL VATICANO

20 Giugno 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

THE OBSERVER
SERIAL
JUL 1954



FESTA DI SANTITA' IN SAN PIETRO

NEI GIORNI 12 E 13 GIUGNO LE CANONIZZAZIONI ANNUNCIATE SI SONO SVOLTE DINANZI AD UNA GRANDE FOLLA DI FEDELI CHE HANNO ACCLAMATO NELLA LORO GLORIA I CINQUE EROI DI CRISTO



L'Arcivescovo tra i ragazzi del Polesine ai quali ha dato una « città » dove vivono nel modo più cordiale

FERRARA, giugno.

Amembranza d'uomo, la Città degli Estensi non ricordava tanta moltitudine partecipare all'agonia d'un Vescovo. Tutti, di ogni condizione e di ogni provenienza, sono passati dinanzi al letto su cui quasi immobile Mons. Bovelli si preparava a morire. E, fino a quando lo ha assistito la conoscenza, moveva la mano destra per benedire la sua gente

che s'inginocchiava, volta per volta, reprimendo il pianto.

E si è scoperta tanta carità, neppure sospettabile tanto era evangelicamente data. Si è scoperta, perché i beneficiati, innumeri, lo hanno proclamato essi stessi.

La grandezza di questo successore degli Apostoli si va così dimensionando. Quasi ottant'anni di esistenza consumati nella lealtà sacerdotale ed episcopale. Fu consacrato Vescovo a 39 anni. « Il più giovane vescovo d'Italia » lo de-

finì Benedetto XV. Quaranta anni di episcopato: prima a Modigliana, poi a Faenza ed infine a Ferrara.

La domenica precedente al malanno, recitando sulla Piazza del Duomo, gremita di fedeli, la formula di consacrazione alla Madonna, aggiunse alla fine: « Benedici, o Vergine, questo vecchio Pastore della Diocesi giunto alla sera della sua stanca giornata ». La voce si intoppò per la commozione quasi presagiva dell'imminente commiato.

L'Arcivescovo di Ferrara ha voluto il popolo presente alla sua agonia

Di Mons. Bovelli resterà memoria come di un Arcivescovo che ha continuato un classico stile apostolico e pastorale, alla Pio X per intenderci.

Ha governato col cuore, ma non disgiungendo mai la paternità da un timbro sicuro e ben ponderato. Nessun gioco intellettualistico od accademico ha presentato a lui i problemi del governo della Chiesa. Aveva un sicuro intuito, coniato da un'armoniosa partecipazione alla vita della Chiesa nella tradizione vivente e nell'attaccamento al Papa.

Abbattuto dall'improvviso male, volle ricevere pubblicamente il Sacro Viatico. Fece spalancare i portoni del Palazzo Arcivescovile. L'ultimo ordine annullò il diniego dei suoi familiari che volevano conservargli energie. Porte spalancate nella stanza da letto, perché il popolo della Chiesa di Ferrara accompagnasse l'agonia del suo vecchio Arcivescovo. E prima di ricevere la Santa Comunione, alzandosi a forza e stentatamente sul letto, chiese perdono balbettando parole di penitenza a tutti. Volle essere assolto dai Suoi sacerdoti presenti.

L'agonia è la prefazione di un mistero feroce che mette paura. Eppure quel rantolo, durato due giorni e una notte prima di finire la forte fibra di Mons. Bovelli, risuonò nella stanza dentro cui transitavano moltitudini di fedeli, diventava austeramente solenne e si alzava la fisionomia di un Uomo della Chiesa docente ancora sull'ultima pagina dell'esistenza.

I funerali non sono descrivibili tanto hanno trasformato un rito mesto in una esaltazione dell'Episcopato. Lutto cittadino, sospesa la seduta comunale, scuole chiuse. Così muore l'Arcivescovo!

Di Lui non si era mai parlato, perché lo aveva sempre impedito. Eppure nei quarant'anni d'episcopato aveva disseminato lungo il suo passaggio opere enormi, l'ultima delle quali la fondazione della Città dei Ragazzi. Mai estraneo alla vicenda civica e nazionale. A Faenza lo ricordano nel 1923, ai primi moti sovversivi, oltrepassare la porta incendiata del Circolo Popolare per porre in salvo il quadro del Papa. A Ferrara sfidò la fazione andando personalmente a dar onorata sepoltura alle vittime dell'eccidio tragico. Si schierò tra le due parti in lotta. Ai perseguitati diede la ospitalità nel suo Palazzo, ai persecutori l'ammonimento del non ammazzare. Governò lui stesso la città nel periodo di trapasso dei poteri, impedendo ulteriori e fraterne risse. A liberazione avvenuta, fu salutato da tutto il popolo radunato in Piazza come il difensore della vita di tutti. Fu proclamato cittadino onorario.

Resterà inoblivabile la fisionomia di questo Arcivescovo partito da Todì con la dolcezza francescana dell'Umbria mite. Piccolo di statura, ma dinamico e svelto nell'incedere come nel lavoro apostolico. La morte lo ha sorpreso con programmi a metà. Ma egli lavorava già con le prospettive dell'eternità e della vita perenne della Chiesa.

Abbiamo assistito al trionfo dell'amore dinanzi alla sua bara. Ed ancora una volta la grandezza della Chiesa è apparsa senza contorni tanto è spaziale nel far suo la lealtà di chi governa silenziosamente e in umiltà.

Si dirà di Mons. Bovelli che ha governato col cuore, la maniera più stabile ed episcopale di servire la comunità.

E' morto l'arcivescovo, viva l'episcopato cattolico!

LORENZO BEDESCHI



Sul labbro dell'Arcivescovo fioriva costantemente un sorriso di bontà

La devota e suggestiva cerimonia

La mirabile sintesi di santità, costituita dal martire San Pietro Chanel, dai Santi confessori: Giuseppe Pignatelli, della Compagnia di Gesù; Gaspare Del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue; Domenico Savio e da Santa Maria Crocifissa Di Rosa, vergine, ha avuto la suprema glorificazione nei riti presieduti dal Sommo Pontefice sabato 12 e domenica 13 giugno.

Nel pomeriggio di sabato, i pellegrini venuti dalle varie parti del mondo e i fedeli di Roma, si sono ancora una volta raccolti in piazza San Pietro, dove, dall'alto del ripiano esterno della Basilica Vaticana, il Santo Padre ha proceduto alla proclamazione dei nuovi Santi.

La grandiosa cerimonia si è iniziata alle 17.45 con la sfilata del corteo papale, con gli Ordini religiosi, i Capitoli delle Basiliche maggiori, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi, i componenti la Congregazione dei Riti e l'Anticamera ecclesiastica e laica. Un grande applauso ha salutato l'apparire sulla piazza degli stendardi dei nuovi Santi: quello di San Pietro Chanel era preceduto oltre che dal Postulatore, padre Umberto Giannini, dal Preposto Generale della Società di Maria, dal Superiore della Nuova Caledonia e dai sei Provinciali Maristi; lo stendardo di San Gaspare del Bufalo dal Postulatore, padre Luigi Contegiacomo, e dai vari Superiori provinciali; quello di San Giuseppe Pignatelli era preceduto pure dal Postulatore, padre Teodoro Toni, dai altri Superiori della Compagnia di Gesù, da un Canonico della Cattedrale di Saragozza, città natale del Santo, da

due parenti del Pignatelli: il duca Carlo di Monteleone ed Edoardo Pignatelli, nonché dal Capo dei Sindacati di quella città; lo stendardo di San Domenico Savio era accompagnato, oltre che dal Postulatore, don Giulio Bianchini, da don Renato Ziggotti, Rettore Maggiore dei Salesiani e da altri superiori della stessa Pia Società Salesiana; quello di S. Maria Crocifissa Di Rosa, infine, dal padre Nicola dell'Assunzione e dai conti Antonio e Girolamo Cantoni Marica, di Brescia.

Quando il Sommo Pontefice si è assiso in trono, ha avuto inizio il rito della Canonizzazione; all'Avvocato concistoriale, Camillo Corsanego, il quale, in nome del Cardinale Gaetano Cicognani, ha chiesto al Vicario di Cristo la proclamazione a Santi dei cinque Beati, il Segretario dei Brevi ai Principi, Monsignor Antonio Bacci, ha risposto, in lingua latina, a nome del Papa, quanto segue: « In così grande maestà di uomini e di cose stiamo per assistere a ciò che torna a gloria di Dio e a bene comune: stiamo, infatti, per ascoltare da questa Cattedra di verità, dove il Beato Pietro vive e presiede nella propria sede, una sentenza per cui rifulgeranno di nuova luce cinque stelle della santità. Esulti tutta la Chiesa nella quale mai è venuta meno la fede cristiana, mai si è attenuata la divina carità, né si è estinta la sorgente della santità ».

Dopo una breve preghiera è stato cantato il « Veni Creator »; quindi, recitato l'« Oremus » dello Spirito Santo, il Sommo Pontefice, dalla sua Cattedra, nella pienezza del suo Sacro Magistero, recitava, in latino, la seguente formula:

« A onore della Santa e Individua Trinità, a esaltazione della Fede cattolica e per l'incremento della Religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo matura deliberazione, e dopo aver più volte invocato il divino aiuto, col parere dei venerabili fratelli nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma, decretiamo e definiamo Santi e Santa e li ascriviamo nel catalogo dei Santi, i Beati: Pietro Luigi Chanel, martire; Gaspare Del Bufalo, Giuseppe Pignatelli e Domenico Savio, confessori; e Maria Crocifissa Di Rosa, vergine; stabilendo che la memoria di essi sia celebrata con particolare devozione ogni anno nel loro giorno natalizio (il giorno della morte, cioè, della nascita alla vita eterna) e precisamente: il 28 aprile, Pietro Luigi, fra i martiri; il 28 dicembre, Gaspare; il 15 novembre, Giuseppe; e il 9 marzo, Domenico, fra i confessori; il 15 dicembre, Maria Crocifissa, fra le vergini non martiri. Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo; così sia ».

Alla proclamazione è seguito un altissimo applauso, quindi, ordinata la spedizione delle decretali, il Santo Padre ha pronunciato un discorso, nel quale ha illustrato le figure dei nuovi Santi.

« Se le forze del male — ha detto, fra l'altro, Pio XII — non cessano, nel volger dei secoli, i loro attacchi contro l'opera del Divin Redentore, Iddio non manca di rispondere alle angosciose suppliche dei suoi figli in pericolo, suscitando anime ricche di doni



IN QUESTA RAPIDA RASSEGNA, DI VOLTA IN VOLTA CHE SI NOMINANO LE ANTICHE E NUOVE COSTRUZIONI CHE SORGONO ACCANTO ALLA BASILICA, LA MENTE CORRE AI PIU' BEI NOMI DELL'ARTE, A QUEL PIANO DI SPIRITUALE BELLEZZA, PRESENTE NELLE EVOCAZIONI FIGURATIVE

ACCANTO alla Basilica, in una continuità architettonica della quale è difficile, a prima vista, rendersi ragione, si susseguono le antiche e le nuove costruzioni vaticane, quelle che prendono nome di Sacri Palazzi, perché costituiscono la sede del Sommo Pontefice. La sede papale fu, tuttavia, sino all'esilio di Avignone, il Patriarcato Lateranense, accanto alla Basilica di S. Giovanni: un edificio imponente che si estendeva oltre la Scala Santa, ed aveva nella sua complessa planimetria vasti ambienti, chiostri, cappelle, l'Aula Conciliare, la Loggia della Benedizione. Alla fine del Cinquecento l'edificio medievale era in grande rovina, e Sisto V affidò a Domenico Fontana l'erezione di un nuovo Palazzo.

VATICANO ARTISTICO

Intanto, presso la tomba dell'Apostolo, la costruzione voluta da Nicolò III subiva, dopo lo scisma di occidente e la nuova pace della Chiesa, trasformazioni ed ampliamenti, dovuti al mecenatismo del Papa, che stabilì in Vaticano la sua dimora.

Dalla metà del Quattrocento, il Palazzo Vaticano si estese verso levante, per le esigenze molteplici. Paolo II costruì il cortile del Ma-

resciallo, Sisto IV la Biblioteca latina e la nuova Cappella Sistina, opera dell'architetto fiorentino Giovannino de' Dolci; Innocenzo VII, per residenza estiva, eresse il Palazzetto del Belvedere, Alessandro VI estese sino alla torre Borgia una serie di sale, costruendovi il suo appartamento papale; Giulio II commise a Bramante le costruzioni del grande cortile del Belvedere con l'edera — l'opera immensa subì alterazioni sotto i pontificati di Paolo III, Pio IV, Sisto V, Pio VI — il Braccio occidentale del cortile di S. Damaso, con le Loggie dipinte da Raffaello e dalla sua scuola.

Il Papato è stato, in realtà, la sorgente nuova delle migliori energie d'Italia: queste architetture mirano alla stabilità delle antiche fabbriche romane, sono luminose e solenni, come le menti che le idearono e le vollero, quali espressioni di un fatto spirituale, che non soggiace alle mutevoli sorti della fortuna.

Al nome di Paolo III sono legati gli edifici della Sala Regia, opera di Antonio da Sangallo, della Cappella Paolina e della Sala Ducale; al nome di Pio IV la bellissima Villa Pia nei giardini, ora sede della Pontificia Accademia delle Scienze; a Gregorio XIII a Sisto V, a Clemente VIII la chiusura del cortile di S. Damaso e la costruzione del grande palazzo che domina la piazza, opera di Domenico Fontana, l'abitazione ultima dei Pontefici. Tra questi monumentali edifici ricordiamo l'immenza Biblioteca Vaticana, costruita da Sisto V, che possiede più di 30.000 manoscritti, 100.000 incisioni, 7.000 incunabili, 70.000 stampati di consultazione e 700.000 nelle raccolte generali.

Vennero poi i Papi del primo Ottocento, e per dare degna collocazione alle Collezioni d'antichità ampliarono i musei con un altro braccio e nuovi ambienti; Pio XI, da ultimo, volle una più degna Pinacoteca, e, in seguito ai Trattati

Lateranensi, gli edifici del Governatorato e la nuova Stazione.

E' questa una rassegna troppo rapida. Ma, di volta in volta che si nominavano questi palazzi, la mente correva ai più bei nomi dell'arte, a quel piano di dignità formale e di spirituale bellezza, presente nelle evocazioni figurative.

Nella Sala Regia, anche se il manierismo pittorico trionfa, straordinario è l'effetto decorativo degli affreschi che illustrano alcuni momenti della storia della Chiesa: Enrico IV a Canossa, il ritorno di Gregorio XI da Avignone, la Battaglia di Lepanto, l'alleanza tra la Santa Sede, Venezia e la Spagna, la Notte di S. Bartolomeo, opere di Federico Zuccari, di Luigi Sabbatini del Vasari, con l'impiego di aiuti. La Sala Ducale, composta di due aule, con fregi pompeiani, è tutta in quella singolare invenzione del Bernini del tendaggio di stucco, mosso dalla grazia dei putti, che fa dimenticare il dislivello delle volte. Gli affreschi della Biblioteca Sistina, in cui si esalta il valore del libro, sono per la storia preziosi documenti, non meno delle decorazioni delle sale papali con le figure dei filosofi, dei poeti, degli scrittori, o di quelle della Galleria Clementina, con gli episodi della vita di Pio VI e Pio VII.

Particolare significato hanno le raccolte dei preziosi cimeli vaticani: l'ancora disinteressato e continuo dei Papi per la storia, e per tutto ciò che può costituire un documento per la conoscenza di una epoca, si vede nella raccolta del Museo sacro: sono iscrizioni, cippi, sarcofagi, monete, medaglie, bolle plumbee. Basterebbe a formare la attrattiva di un Museo il tesoro qui custodito, appartenente alla Cappella del Sancta Sanctorum, presso il Laterano, ricco di reliquiari, di avori, di oreficeria, di smalti, che vanno dal VI all'VIII secolo.

Non meno di quello Sacro, il Museo profano estesissimo, può darci un'idea del come furono raccolte, classificate e disposte, le celebra-

tissime opere d'arte antica. Chi passa ad ammirare nelle loro nicchie, entro le stanze a guisa di tempie, le statue dell'Apollo del Belvedere, del gruppo del Laocoonte, il Perseo e i due pugiliatori Creugante e Damasseno del Canova (omaggio all'artista benemerito, tra l'altro, del ricupero delle opere di arte rapite da Napoleone), e poi si dirige nella sala detta del Sansone, a osservare l'incanto delle Nozze Aldobrandini — affresco acquistato da Pio VII nel 1818 — comprende come la continuità di quella visione del mondo classico, affatto in antitesi col mondo moderno, sentita nel Rinascimento, riprende la sua tradizione illustre con queste collezioni, le quali danno ragione al fervore di tutta un'epoca, quella di Benedetto XIV, Pio VI, Pio VII.

Il Museo Pio-Clementino, è, infatti, la creazione neo-classica vaticana: dalla sala Rotonda, ispirata al Pantheon e disegnata da Giuseppe Camporesi, alla Sala delle Muse, a quella delle Statue, degli animali, della biga, al gabinetto delle Maschere, alla Loggia scoperta, all'atrio del Torso, alla Sala a croce greca con i sarcofagi di S. Elena e S. Costanza, alla Galleria dei Candelabri sono più di mille e cinquecento le opere che si allineano, in questa varia e felice successione di ambienti.

Nuove sculture e nuovi oggetti come vasi, libri, manoscritti, sono nel Museo Chiaramonti e nel Braccio Nuovo, che Pio VII, dietro suggerimento del Cardinal Consalvi e del Canova, fece costruire per riunire, dopo le vicende napoleoniche, gli acquisti, le scoperte, i recuperi delle opere d'arte antica.

A Gregorio XVI poi si deve sia la fondazione del Museo Etrusco, che accoglie i cimeli scoperti nella Etruria, nelle necropoli di Veio, Bomarzo, Cere, Tarquinia, Canino, Vulci, sia di quello Egizio, formato con le opere di scavo provenienti dalla villa di Adriano a Tivoli, dal Museo Borgia di Velletri, da collezioni e doni di sovrani e di privati.

Pio IX al Museo profano Lateranense aggiunse quello sacro, con le due sezioni dei sarcofagi e delle iscrizioni cimiteriali; Pio XI, dopo la Esposizione Missionaria del 1925, volle, ancora al Laterano, instaurare un grande Museo missionario-etnografico, con documenti nuovissimi della civiltà cristiana.

GIOVANNI FALLANI

della Canonizzazione

della natura e della grazia, che siano per i loro fratelli di conforto e di aiuto. Quando si affievolisce nella coscienza degli uomini la cognizione delle verità salutari, oscurate dagli allettamenti dei beni terreni, quando lo spirito di rivolta e di orgoglio suscita contro la Chiesa persecuzioni subdole o violente, in mezzo alle miserie, sempre presenti, delle anime e dei corpi, la Divina Provvidenza chiama sotto il vessillo della Croce di Cristo eroi di santità, irradianti splendori di purezza verginale e di carità fraterna, per sovvenire a tutte le necessità delle anime e mantenere nella sua integrità il fervore delle virtù cristiane ».

Col canto del « Te Deum », la recita dell'« Oremus » dei nuovi Santi e con la Benedizione Apostolica, si è conclusa la grande cerimonia di sabato.

Domenica mattina, poi, nella Basilica di San Pietro, suggestivamente illuminata e sobriamente addobbata, il Cardinale Decano del Sacro Collegio, Sua Eminenza Eugenio Tisserant, alla presenza del Sommo Pontefice, ha celebrato il primo Pontificale in onore dei nuovi Santi. Nel corso del sacro rito, le Postulazioni hanno proceduto alla offerta dei simbolici doni al Papa e fra gli offerenti vi era anche un sacerdote novello dell'isola di Futuna, nella quale San Pietro Chanel subì il martirio, costituendo, così, una testimonianza vivente della perennità dei frutti della opera apostolica del Santo e dell'umanità delle violenze dei nemici di Dio.

Al Pontificale, oltre alle personalità che avevano assistito alla cerimonia di sabato, erano presenti anche i prin-

cipe Sholam Reza Palhevi, fratello dello Scià di Persia, e il vice Presidente della Repubblica del Perù.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gaetano Martino, a sua volta, in una lettera indirizzata al Procuratore Generale dei Salesiani, esprimendo il proprio rammarico per non poter assistere alla Canonizzazione, ha dichiarato, a proposito di San Domenico Savio, quanto segue:

« La reverente considerazione della vita del santo giovinetto mi dà motivo di ripensare a quella felice sintesi di vita scolastica e di meditazione e di pratica religiosa che Egli realizzò nella breve stagione della sua vita terrena.

L'adempimento scrupoloso dei doveri scolastici, il caritatevole e fecondo amore per i propri compagni di studio, la serena innocenza degli opportuni svaghi durante le soste del lavoro, secondo lo insegnamento del Suo venerato Maestro, costituiscono per i nostri giovani studenti un esemplare modello di vita anche civile, oltre che religiosa. Ai giovani d'oggi, talvolta devianti da impulsi di insofferenza verso l'autorità dei genitori e dei maestri, attirati dal miraggio di divertimenti e di « evasioni », come si dice, non confacenti alla loro età, inariditi dall'egoismo quando non dal cinismo, è d'uopo additare Chi, senza nulla rinunziare a quanto di umano è nella nostra natura, appagava, assolvendo compiutamente i doveri di figlio e di alunno, in serena letizia, il bisogno di conformarsi agli eterni ideali della morale individuale e sociale ».

SANDRO CARLETTI

DONATORI DI SANGUE

FRAMMEZZO a tante lutulente e deleterie perversità che fuorviano il cervello e calpestano i sentimenti, una istituzione si distingue e s'eleva esemplare, perché attesta la umana bontà, il valore della virtù affettiva, i sensi d'una stabile fratellanza, che l'urto cruento delle guerre intercontinentali non è riuscito a distruggere. Così il raggio del sole splende immacolato mentre il fango, che pur ne gode continua ad essere fango.

Quale sottile e benefica volontà ha suggerito al primo dei sanitari o dei caritativi soccorritori delle soccombenti creature mortali, il desiderio, il proposito, l'abnegazione di trasfondere il proprio nell'altrui sangue? Abbiamo visto purtroppo coi nostri occhi — non è soltanto la storia di ieri, ma quella di sempre — abbiamo visto grondare il sangue delle creature aizzate cainamente una contro l'altra, sparso, versato per le inutili lotte o per originaria ansietà belluina. Chi avrebbe pensato che lo stesso sangue, in silenzio, occulto, benedetto, fluisce a volte con espansione contenuta e nuova da corpo a corpo, da cuore a cuore? Malattie, ferite, possono ad un tratto dissanguarci, ridurci alle soglie estreme del termine terreno; ed ecco, una creatura come noi, la quale è soggetta alla stessa miseria, ma sente l'orgoglio di poterla lenire, si offre con slancio fraterno che muove il cuore e rende le anime nostre non ignare della divinità.

L'Italia fu la prima Nazione a diffondere la sublime moralità del dono del sangue; la cui trasfusione è viva fontana di salute per corpi, i quali stanno per cedere e possono così risorgere alla vita.

Quando, nel Medioevo, Caterina Benincasa, oggi celeste patrona del nostro Paese sempre intento a lotte faziose nei secoli, vedeva i contendenti della sua Siena azzannarsi a morte, correva incontro a loro, frammesso a loro spalancando le braccia gridava: « Fermatevi, fratelli, che fate? ». Quindi una voce balzava dal suo spirito, quasi dettata dell'Eterno, e nell'italico idioma (che dal Trecento ancora risuona vivo e impeccabile) avvertiva: « Nel sangue si dissolve la durezza nostra ». Scorgendo tutto quel sangue intorno, essa non poteva fare a meno d'amarlo; sebbene crudele, scorreva dal corpo umano, dimora del muscolo motore che palpita così per il bene come per il male. Come santa Caterina, noi sappiamo che, per quanto male si compia e si perpetui nel mondo, la bontà non interrompe la sua strada — dura e fiorita ad un tempo — perché il male non esiste per chi opera il bene, perché il bene ha la forza di travolgere e far dileguare il male.

Roma, città dove i sentimenti della misericordia sanno assurgere ad altezze come e più che altrove,

è generosa abbastanza di sangue per gli infermi e per gli infortunati? Assurdo sarebbe il temere che le infermità abbiano a moltiplicarsi, che i mali delle creature terrestri possano diffondersi più di quanto già non siano; nullameno auguriamo che l'istituzione dei « Donatori di sangue » non attenda invano che le sue fila si moltiplichino, perché ce n'è bisogno; perché le tacite predisposte fiale che dispensano vigore nelle vene debbono essere più pronte e più numerose. E' una lotta generosa contro le malattie e contro la morte. L'urgenza delle trasfusioni, con la formula ogni volta richiesta, viene comunicata dai giornali. Quindi il buon samaritano e la buona samaritana s'accostano con riservatezza alla sventura e annunciano recupero, salute, gioia.

Qui s'apre la speranza d'un mio pensiero. A torto o a ragione, le Muse permalose o stanche hanno pressoché dimenticato i mortali. Occorrono forse ai maestri d'ogni arte, dei soggetti nuovi, dai quali fiorisca la commovente ispiratrice, e si spanda per le menti creative un alone di rogo, la particolare

atmosfera attraverso la quale si compie l'evento artistico. Ebbene la figurazione d'una creatura che dispensa il proprio sangue e d'una altra che lo riceve, entrambe tacite, entrambe con gli occhi chiusi come per sogno o preghiera, entrambe giacenti come se attendessero di soccombere sotto la tempesta o di risorgere attraverso il prodigio, tale meravigliosa figurazione merita d'essere cantata dai poeti, celebrata con la penna e con la parola che Dio ci ha concesse per dichiarare la bellezza della nostra origine divina. Tale meravigliosa figurazione merita d'essere e esternata dalle opere di pittura e di scultura, al posto dei soggetti logori, che non persuadono più la fantasia, né rispondono convincenti al nostro richiamo di cose eccelse.

Auguriamo che i datori di sangue, d'ogni età e dei due sessi, si moltiplichino, si propaghino ancora. Al tempo stesso vorremmo per questa idea dolce che è carità viva, la consacrazione riconoscente dell'arte italiana. Non aleggia dappertutto, sulla fecondità del nostro suolo, il turchino dell'aria benefica, la forza lieta degli spiriti non

domati? Giova il sacrificio, giova la carità, giova la benedizione.

Questa provvidenziale attività aumenta sempre: la quantità del sangue donato supera quella del sangue richiesto. Nello scorso anno e nella sola Roma, i volontari donatori hanno superato il migliaio: oltre diecimila litri di rosso plasma vitale sono stati immessi nelle vene degli infermi così richiamati alla vita.

C'è stata una mamma nel popolare quartiere romano di Testaccio, che vedendo languire ogni giorno ed ogni ora di più la sua creatura, tremò di perderla. E una notte, vinta dalla stanchezza, cedendo al sonno fece un insolito sogno: catini e catini di sangue; intorno a lei tutto fiammeggiava di quei catini. Un'altra donna avrebbe forse tremato di quella visione, si sarebbe spaurita; avrebbe baciato le chiuse palpebre del bambino infermo, nello sgomento irreparabile di doverlo perdere o d'averlo già perduto. Essa, invece, capi: ebbe la pronta certezza di dover dare una altra volta il proprio sangue al figlio. Avvenne la trasfusione; e il bimbo risorrideva alla vita.

Perché tutti coloro i quali sono beneficiati dalla santità degli affetti non possono farli concordare con la crescente realtà della trasfusione del sangue? Bisogna che il sangue scenda copioso come rugiada nelle vive ampolle, offerte tra il fugace scompiglio delle patrie terrene e la serena quiete della patria celeste.

FRANCESCO SAPORI



Un donatore di sangue eccezionale: il gen. Renè Cogny che si è offerto per soccorrere i feriti di Dien Bien Phu



Contro la tubercolosi, guerra ad oltranza. Per ogni provincia sono stati attrezzati pullman che trasportano apparecchi radiologici e radiografici compresa una camera oscura per lo sviluppo delle lastre. Così anche i più lontani dai centri sanitari possono usufruire di un'assistenza medica preziosa per prevenire e curare l'insidioso male



Una motocicletta andò a cozzare contro l'auto del cappellano cattolico delle Forze americane in Italia. I genitori della bambina qui fotografata morirono sul colpo. La superstite, uscita quasi illesa, è stata adottata dalla sorella del Rev. Don Paolucci ed ora parte per l'America accompagnata dalla madre adottiva per stabilirsi nella nuova casa



LA MORALE E IL FISCO

Nei Paesi latini — se è vero quel che scrive Jacques Leclercq su « La Revue Nouvelle » — s'è formata una tradizione, secondo cui la frode fiscale, la dichiarazione di redditi inferiore al vero, sarebbe da considerarsi moralmente indifferente: ovverossia, che si potrebbe frodare l'erario senza inconvenienza morale. Contro tale tradizione ha scritto un saggio il gesuita P. Delépière sulla « Nouvelle Revue théologique », e ne scrive ora uno il citato canonico Leclercq.

Tali saggi mostrano come l'atteggiamento dei moralisti in materia non sia né semplice né uniforme. Essi son d'accordo solo su un punto: sul diritto che ha lo Stato di imporre tasse richieste dal bene comune e sul dovere che ha il cittadino di pagarle.

Senonché insorgono poi questioni pratiche diversissime e complicate. — E se le imposte non sono legittimate dal bene comune? — E se esse producono danno al bene comune stesso? E se esse sono sproporzionate alla capacità del contribuente?...

Tali quesiti portano che le imposte debbano essere giuste. — Ma, se giuste oggi, lo saranno domani? — Le imposte sono numerose, di carattere diversissimo; le condizioni dei contribuenti sono anch'esse varie e mutevoli e bisognerebbe esaminarle caso per caso...

Si capisce quindi la difficoltà di definire la condotta morale in una selva casistica di tal sorta: complicata quanto la gestione tributaria, che, come si sa, è un rompicapo insolubile...

Frattanto, per rifarsi delle frodi, lo Stato moltiplica le imposte indirette, che rappresentano — secondo l'autore — « l'imposta ingiusta per eccellenza ». Peraltro responsabile di tale ingiustizia è il contribuente fraudolento che obbliga lo Stato a valersi di tante imposte indirette.

Ciò significa che, quando si va a sondare, si trova che i contribuenti fraudolenti sono più tra i milionari che tra la povera gente, la quale paga le imposte, magari indirette, giorno per giorno...

LE MASSE E LA RELIGIONE

Se in Inghilterra s'è escogitata, con successo, un'applicazione della pubblicità all'opera di istruzione religiosa, negli Stati Uniti i Padri Paulisti hanno elaborato una tecnica delle conversioni molto intelligente.

E' una tecnica varia, con risorse innumerevoli. Una per esempio, parte dalla constatazione dei caratteri, con cui si presenta la spiritualità delle masse, quale è stata determinata dalla spiritualità dei suoi maestri. (« Secondo una legge sociologica, la concezione dei pensatori più eminenti diviene gradualmente la concezione generale delle masse dopo una o due generazioni »).

Le caratteristiche odierne per queste masse sono le seguenti:

- 1) Un completo disorientamento e confusione, con un cumulo di dubbi su tutto ciò che sino a ieri pareva certo ed era universalmente accettato;
- 2) Un'ansietà generale e una paura diffusa per l'esistenza di domani;
- 3) Un'apprensione generale per i destini del mondo e la sua possibile fine;
- 4) In conseguenza di ciò, una nuova disposizione ad accogliere la fede.

Questo stato d'animo è effetto di due guerre immani. Prima di esse grande era la fiducia nel progresso delle scienze per lo sviluppo della felicità umana; dopo di esse grande s'è fatta la paura che il progresso delle scienze porti alla rovina della umanità.

Dopo tanta superbia, l'uomo s'è ritrovato solo, non protetto, esposto a rischi tanto gravi quanto incontrollabili, rigettato in una sorta di cecità e abbandono. Orbene — ecco la spiegazione del teologo — questo stato è « l'ultima grazia offerta all'umanità per tornare a Dio ». Per vero, si dilata un'atmosfera di umiltà e di attesa che porta di nuovo gli spiriti a cercare una sicurezza di là dalle contingenze umane e terrestri...

VERSO IL CONGRESSO della Democrazia Cristiana

Il Congresso della D. C., che si terrà negli ultimi giorni del mese a Napoli, sarà l'episodio saliente della politica interna italiana nella fase che s'è aperta, un anno fa, con le elezioni del 7 giugno. La D. C. tra il 1948 e il 1953, se si considerano le cose sotto l'aspetto parlamentare, era il partito di maggioranza assoluta a Montecitorio, di maggioranza quasi assoluta a Palazzo Madama. La situazione, com'è noto, è cambiata col voto del 7 giugno; ma la D. C. con gli 11 milioni di voti che ha raccolto è sempre il maggior partito italiano ed ha, nelle Camere, la maggioranza relativa. Ma da sola non può governare.

Da questa realtà discendono alcune considerazioni: c'è chi considera il problema sotto l'aspetto parlamentare, cioè in termini di maggioranza assoluta: con chi deve governare la D. C.? Le risposte date in un anno al quesito sono ben note: si cominciò con l'ovvio tentativo del governo di centro, fallito per colpa dei socialdemocratici. Si ricorse alla formula — forse non del tutto sincera — di un governo d'affari; poi, quando si vide che il tempo presente non è suscettibile di ordinaria amministrazione, divenne acuto il problema delle cosiddette « aperture »: bisognava collaborare con le sinistre — e in particolare si pensava, soprattutto per le insistenze dei socialdemocratici, al partito socialista nenniano — o, invece, con le destre?

L'on. Fanfani com'è noto, tentò di sorpassare il problema con un governo di programma: l'intesa avrebbe dovuto farsi sull'azione pratica e sull'efficienza del governo. Ma l'apriorismo parlamentare prevalse e il ministero Fanfani non ottenne la fiducia. Fu in tali circostanze che si giunse al governo di centro presieduto dall'on. Scelba: soluzione che era ovvia fin da quando furono noti i risultati del voto del 7 giugno. Se infatti i partiti appartenenti del centro non avevano ottenuto quella larga maggioranza cui mirava la legge elettorale, avevano pur sempre una maggioranza assoluta, ridotta, ma sufficiente per governare purché tutti dessero prova di responsabilità. Le cose ovvie però, sono, talvolta, difficili a comprendersi; e ne abbiamo avuto una prova in quel che accadde tra il giugno del 1953 e il marzo del 1954.

L'imminente congresso democristiano di Napoli va considerato alla luce della realtà parlamentare; ma non assolverebbe ai suoi compiti né darebbe prova di matura responsabilità se si limitasse a guardare soltanto al Parlamento e alla maggioranza di governo sempre col sottinteso delle aperture.

La D. C., com'è noto, è un partito d'ispirazione cristiana che deve gran parte della sua consistenza all'unità dei cattolici. La difesa della libertà religiose e morali, minacciate del pericolo comunista, ha fatto comprendere ai cattolici più coscienti dei loro doveri che bisognava restare uniti per opporre ad un avversario unito e compatto una resistenza altrettanto unita ed altrettanto compatta. Vi furono, è vero, specie nelle elezioni

del 7 giugno, suggestioni varie di taluni partiti politici i quali, nel nome di un « cattolicesimo » non meglio definito, fecero il possibile per infrangere quell'unità, persuasi di non poter crescere in numero ed autorità, se non col voto dei cattolici. Ma se quella propaganda contribuì ad evitare lo « scatto » della legge elettorale maggioritaria, non impedì che la D. C. raccogliesse 11 milioni di voti.

Ciò detto, va messo in luce un altro aspetto del problema: se la D. C. è concorde nella difesa di valori e libertà religiosi comuni a tutti i suoi membri, essa non fu sempre concorde sulle soluzioni tecniche. Discussioni non illegittime, almeno al punto di partenza, perché, anche tra cattolici, possono darsi ragioni di onesto dissenso in certe questioni di carattere tecnico. Ma se queste discussioni continuano e si accentuano e diventano sistema e danno origine ad episodi assai poco edificanti — come quello ad esempio dei « franchi tiratori » che in parlamento, a scrutinio segreto, votano contro il governo — le controversie minacciano gravemente l'unità: se non di nome almeno di fatto.

Discussioni di tal genere avvennero nella D. C. fin dal 1945. Dal 1948 al 1953, la maggioranza assoluta di cui essa godeva alla Camera e anche un'azione di arbitraggio compiuta volta per volta con una specie di trasformismo casalingo, fecero sì che non avessero ripercussioni gravi.

Non occorre dire che la situazione d'oggi è ben diversa: la D. C. se vuol assolvere a tutti i suoi compiti — non solo a quelli politici — deve trovare una linea d'azione pratica e concorde, che raccolga il consenso incondizionato di tutti i suoi membri.

Il problema parlamentare — che del resto è risolto — è un semplice aspetto forse secondario: ha invece un'importanza di gran lunga superiore la presenza nel Paese e la capacità di rispondere, con le parole ma pur con i fatti, agli interrogativi espressi e sottintesi della realtà e del corpo elettorale.

Non bisogna stancarsi di ripetere che la vita politica non si esaurisce come poteva accadere mezzo secolo fa, nella vita parlamentare. Oggi bisogna essere presenti nella vita vivente della nazione in tutte le sue manifestazioni.

« Destra », « sinistra », « centro », settori intermedi e ali connesse, sono termini anacronistici che possono avere qualche valore nei discorsi domenicali e nei comizi: ma chi si nasconde che oggi si tratta di essere concordi e di operare in un senso ben definito, senza dissidenze e tentazioni di piccola faziosità, senza compromessi improvvisati, manca non solo di senso politico ma anche di vera responsabilità cristiana. Per difendere le libertà spirituali non ci si può limitare a ripetizioni sia pur brillanti di principi sui quali non vi fu mai discordia; ma bisogna pure ricavarne un criterio d'azione valido e accettato da tutti ed aver poi la capacità di applicarlo con la necessaria fermezza.



Durante la non facile Conferenza di Ginevra, i delegati lasciano di tanto in tanto le rive del Lemano, per andare a conferire con il proprio Governo. Eden si è recato a Londra per consultarsi con Churchill sull'atteggiamento da assumere nei confronti dell'U.R.S.S. e della Cina comunista: mentre Molotov si è recato a Mosca. Purtroppo la Conferenza minaccia di andare per le lunghe senza addurre decisioni foriere di concordia



NIENTE DI FATTO A GINEVRA

La Conferenza di Ginevra continua regolarmente i suoi lavori, con gli stessi risultati per quello che riguarda gli scopi per i quali era stata convocata: la questione coreana è sempre insoluita; la guerra in Indocina continua.

Ma i comunisti sono veramente andati a Ginevra per risolvere la prima e porre termine alla seconda? Purtroppo i loro scopi erano molto differenti e i fatti lo stanno dimostrando.

LANIEL E' CADUTO

Uno dei risultati della politica comunista a Ginevra è stata la caduta del Governo Laniel in Francia. Esso aveva posto ancora una volta la fiducia sulla questione indocinese e l'assemblea gliel'ha negata.

Quello di Laniel era il diciannovesimo Governo francese dal 1946.

Il Presidente della Repubblica francese ha iniziato le consultazioni per la formazione di un nuovo Governo, il ventesimo. Primo ad essere invitato è stato il radicale di sinistra Mendès-France, uno dei maggiori artefici della caduta di Laniel. Ma non c'è da farsi illusioni: la crisi minaccia di essere molto lunga.

APRIRE GLI OCCHI

I comunisti possono registrare dei successi sul piano internazionale, forse più per colpa degli occidentali che per me-

GIORNI

rito delle loro intrinseche capacità, tuttavia all'interno delle singole Nazioni le moltitudini si stanno accorgendo dell'inganno. Il partito comunista, ad esempio, è in crisi in Francia, com'è stato ammesso allo stesso congresso che il partito ha tenuto in questi giorni. Fra l'altro è stato lamentato che il 29 per cento degli iscritti al partito tocca o supera i 50 anni di età; che in seno al partito sono pochi i veri operai, come dimostra il fatto che degli 870 delegati solo 412 erano effettivamente dipendenti da industrie. Fra le donne, su 174 delegate, solo 39 erano operaie. Ma i comunisti continuano a dire di rappresentare i lavoratori.

GUATEMALA SPINA SUL FIANCO

Nel Guatemala, ove correnti comuniste sembra che siano riuscite ad impadronirsi sempre più del potere, sono state abolite le garanzie costituzionali. E' uno dei provvedimenti classici del regime comunista. Tale decisione comporta, tra l'altro, l'abolizione di libertà di parola e di riunione, consente arresti senza mandato di cattura e dà alla polizia la facoltà di esaminare documenti e di penetrare nelle abitazioni private, senza la autorizzazione della magistratura.

PRECAUZIONI IN ARGENTINA

La direzione della polizia argentina ha annunciato l'arresto di 10 comunisti che erano armati e tentavano di provocare una manifestazione del metallurgico in sciopero nel centro di Buenos Aires.

FAME ALL'EST

In Cecoslovacchia il partito comunista continua a collezionare insuccessi e a promettere nuove restrizioni. In genere simili promesse sono mantenute abbondantemente. Il Presidente del Consiglio ha, infatti, denunciato al congresso del partito comunista scarsità di derrate agricole e di materie prime. Ha annunciato che nel prossimo inverno ci saranno limitazioni di carbone e di energia elettrica. In compenso ha dato notizia che i quadri delle forze armate cecoslovacche sono ora costituiti da elementi di « provata fede » comunista.

TESSERE RESTITUITE

Anche in Italia i lavoratori cominciano a stancarsi dello sfruttamento cui i sindacati comunisti li sottopongono adoperandoli per gli scopi politici che il partito di Mosca si è impegnato di raggiungere nell'interesse dell'Unione Sovietica. Tra gli altri i lavoratori dipendenti dalle imposte di consumo di Napoli, nella loro assemblea generale, hanno deciso all'unanimità di abbandonare la Camera del Lavoro per aderire alla CISL.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Elezioni amministrative in cinque Comuni, e suppletive in un collegio provinciale, hanno avuto luogo domenica nelle province di Latina, Salerno, Caserta e Savona. In quattro Comuni la maggioranza consiliare è stata conquistata dalla Democrazia Cristiana, da sola o con altri, mentre in un Comune l'Amministrazione è stata conservata dai socialcomunisti, che precedentemente avevano due dei cinque comuni. Anche il collegio provinciale in cui si è votato è andato alla Democrazia Cristiana.

TRE MILIONI DI AUTO

Una espressione del tenore di vita di una popolazione può essere data dai mezzi meccanici di trasporto di cui essa dispone. In Italia, informa una statistica, a metà aprile circolavano, esclusi i veicoli del Corpo Diplomatico, della Croce Rossa, della Polizia, dei Vigili del Fuoco, dei Servizi Postali e delle Forze Armate, tre milioni di mezzi motorizzati, così suddivisi: autovetture 675.000; autocarri 312 mila; autobus 10.000; trattori 3.000; motocicli 275.000; scooter e motoleggere 1 milione e 65.000; motocarri e motofurgoncini 80 mila; ciclomotori 580.000. Totale 3.000.000.

CORTINA

ATTENDE LE OLIMPIADI



LE leggi di recente promulgate o in corso di promulgazione in Italia, intese a favorire la dimora in montagna e a frenare l'esodo dei giovani attratti sempre più pericolosamente dai miraggi della vita cittadina, non sono ancora arrivate alle innegabili audacie di quelle, analoghe, da un pezzo vigenti nella repubblica dell'Austria.

La quale, si sa, dopo gli eventi dell'ultima guerra, si trova in una situazione molto somigliante a quella italiana: una demografia abbondante in costante progredimento di fronte ad un territorio nazionale, il Lebensraum, (una parola che in questi ultimi decenni ha giustificato in più parti del mondo le imprese della conquiste territoriali) inadeguato ai bisogni di una esistenza civile. Donde la necessità di abituare le moltitudini a permanere anche in quei settori nazionali in cui l'esistenza è più ardua, più afflitta da disagi, da carenze, da mortificazioni. La legge austriaca stabilisce, adunque, che chiunque si adatti ad abitare permanentemente al di sopra dei mille e duecento metri di altitudine, sia esentato nella maniera più integrale da ogni fastidio fiscale. L'agente delle tasse deve essere figura ignorata ai piedi delle vette perpetuamente nevose, tra gli scoscienti vallivi, tra i pascoli e gli alpeggi, dove il godi-

mento per gli occhi e per l'anima sensibile è immenso, ma dove sono scarse le risorse necessarie a far bollire la pentola.

Affiancate a quella esenzione sono, naturalmente, altre provvidenze, come, ad esempio, la fornitura gratuita di sementi e virgulti atti a vegetare e fruttificare vantaggiosamente anche là dove il calore di cui la vegetazione ha bisogno, è fornito, in conseguenza dell'altitudine, in stretta misura.

C'è un istituto biologico agronomo sperimentale fatto apposta per ottenere specie di ortaggi, di cereali, di frutti, anche non silvestri, che si acclimatizzino facilmente. Inoltre si sono istituite, in ogni importante complesso di catene montuose, scuole di alpeggio per insegnare ai montanari la più aggiornata razionalità nell'allevare il bestiame, nel realizzare prodotti caseari tipizzati che si aprano vantaggiosamente le vie dei mercati del piano. Vi sono poi consorzi industriali tenuti a fornire alla fatica rurale a grandi altezze i maggiori aiuti possibili: piccole macchine agricole che possano essere manovrate anche sui dossi scoscesi e che dirompano anche i minimi tratti di terreno coltivo, tra la baraborda delle rocce; impianti idro-elettrici, per così dire familiari, per cui anche la baita isolata, mercé una cascata di modiche proporzioni, abbia a domicilio energia

per la luce, per lavori motorizzati, per il frigorifero, per la radio (domani anche per la televisione).

Con tutti questi accorgimenti nessuno dovrà più sentirsi staccato dal mondo, prigioniero sconsolato delle solitudini, anche se vive sopra ai due mila metri, anche se non può permettersi lo svago serale della passeggiata classica e di tutte le risorse della così detta mondanità cittadina.

Con questo si confida, insomma, di contenere lo spopolamento della montagna, quel fenomeno dell'urbanesimo così denso di guai materiali e morali.

Provvidenze dunque da imitare, specialmente in un Paese come l'Italia, in cui due terzi del territorio sono collinosi o montani, ove, da quando avvenne l'unificazione nazionale, la popolazione è più che raddoppiata mentre negli ultimi anni si sono ragguardevolmente contratte le possibilità dell'emigrazione.

Ma ecco che da circa un quarto di secolo il turismo, non più privilegio per minoranze facoltose, ma offerto sempre di più alle moltitudini, ha portato e va portando progressivamente un vero rivoluzionamento anche nelle alte montagne, riguardate come una meta ideale di svaghi, di riposi, di salute. E non solo nella stagione estiva, quando garantiscono la più autentica e sa-

lubre difesa delle asfissianti calure del piano, ma anche d'inverno, quando le algidità trascendenti offrono possibilità meravigliose agli sport, appunto, invernali.

Nessuno, tuttavia, avrebbe potuto presagire che una plaga d'alta montagna potesse addirittura diventare, sia pure per breve tempo, il fulcro stesso della mondanità universale, delle eleganze superlative, delle più elette attrazioni svaganti e spenderece.

Ed è quanto accadrà, tra un anno e mezzo, a Cortina d'Ampezzo, la regina delle Dolomiti, chiamata, si sa, dal consenso unanime di una quarantina dei maggiori stati civili del mondo, ad ospitare, al principio del 1956, le settimane olimpiche invernali.

Olimpiadi che si svolgeranno, per la prima volta, in Italia che si è assunta, così, un impegno di tanta importanza che a questa notevole distanza di tempo i preparativi fervono come se fossimo alla vigilia dell'evento.

Gli esperti di problemi turistici e, soprattutto, di sensibilità turistica internazionale, hanno sentenziato che quando, tra il gennaio e il febbraio del 1956, avranno avuto luogo, a Cortina, i giochi olimpici invernali, la provincia di Belluno, di cui fa parte l'Ampezzano, sarà più nota, per la sequenza di quelle elettissime esibizioni sportive, che per la fama che le ha dato il Tiziano, na-

to, si sa, in territorio dolomitico.

Vano sarebbe adontarsene e logico, invece, inchinarsi alla realtà. Una realtà innegabilmente grandiosa, perché quei «giuochi» che avranno per teatro la impareggiabile conca di Cortina saranno poemì visuti di ardimento, di bellezza, di armoniosità fisica, di sfida al rischio e, soprattutto, dato l'ambiente, saranno esaltazione della Natura nei suoi fascini più consolatori e purificanti.

Le Olimpiadi, tuttavia, passano, il teatro che le accoglierà, rimane. E si tratta — per seguire l'immagine — di un teatro in cui le rappresentazioni debbono susseguirsi ininterrottamente, estate ed inverno, con un afflusso progressivo di spettatori e con un progressivo vantaggio dell'economia nazionale. L'ambito dolomitico, tra il suo centro bellunese e le propaggini bolzanesi, ha uno sviluppo di 150 chilometri, duecentocinquanta comuni di interesse turistico, un patrimonio recettivo ingentissimo; una capacità di attrazione che si effonde oltre che su tutto il territorio nazionale, in ogni parte d'Europa e specialmente del Nord. Tanto è vero che per i giochi olimpici invernali si hanno già prenotazioni da parte di migliaia di cittadini della Scandinavia, della Finlandia, dell'Olanda e dell'Inghilterra.

In una recente annata, in tutti i sensi propizi, la sola attività recettiva ha significato per le Dolomiti un introito di dieci miliardi e mezzo di lire, una pecunia a cui, inutile dirlo, ha ragguardevolmente attinto anche il Fisco. Cortina è al di sopra dei mille e duecento metri ma le finanze statali non la beneficranno mai di agevolazioni analoghe alle suddette austriache. Ora quel gettito sarà eccezionalmente dilatato dall'evento sportivo mondiale, e varcherà i confini nazionali; tanto è vero che alcuni paesetti confinari della vicina Austria (beneficati dalle suddette esenzioni), nella speranza che le province dolomitiche non bastino ad accogliere tutti gli ospiti, si vanno frettolosamente attrezzando per accoglierne anche essi.

I giochi olimpionici si considerano, insomma, come una seminazione che dovrà fruttare notevolmente in seguito. Cortina nel 1903 non era che una modesta adunata di capanne di legno, oggi è albergo di importanza universale. Potendo offrire d'altronde risorse di piaciimento, e di svago e di salute, uniche al mondo, è naturale che aspiri a incrementi illimitati. I quali, oltre tutto, potranno ridurre il fenomeno, già intensissimo, di emigrazio-



Nuovi moderni impianti per il pattinaggio artistico stanno sorgendo nei pressi della città



Dalla terrazza vertiginosa del Falcoria si ammira tutta la meravigliosa conca di Cortina

Nella regina delle Dolomiti, quaranta nazioni invieranno al principio del '56 il fior fiore dei loro atleti della neve celebrandosi, per la prima volta in Italia, le Olimpiadi. Il grande impegno assunto richiede preparazione adeguata e perfetta organizzazione

...i, spesso mortificanti ed avventurose, di genti locali che in luogo non trovavano di che vivere.

Tutto questo è detto per spiegare quel vasto movimento di abitazioni e di richieste che i giochi olimpionici hanno suscitato in quelle valli. Si può ben sbalordire, ad esempio, ad apprendere che il CONI, il quale riceve settimanalmente una pecunia dal Totocalcio, pensava a mezzo miliardo di lire per approntare in Cortina le piste di ghiaccio artificiale, attrezzate con colossali impianti di refrigerazione, cui la dovizia di energia elettrica locale, frutto delle centrali idro-elettriche tubedamente organizzate nelle alture, assicura durevoli e immense piste dinanzi alle quali stanno sorgendo tribune capaci di accogliere diecimila spettatori.

Con questo non soltanto si dà ai giochi olimpionici un ambiente non superato in nessun altro luogo del mondo, ma si realizzano attrezzature permanenti che consentiranno di patto organizzare gare di sci anche in agosto, quando le piste al disotto dei tremila metri non resistono più allo scioglimento, come dire una attrattiva ineguagliabile. Insomma, la provincia che i turisti del nord Europa hanno detto «terra delle meraviglie» ha ormai la consapevolezza di possedere, lungo centocinque chilometri del suo ambito, dal Monte Grappa al Monte Pelicciolo, per le tipiche inesauribili disposizioni delle moderne folle sportive, un patrimonio immenso, ancora in gran parte potenziale, da sfruttare al massimo grado, con beneficio proprio e nazionale immisurabile. Ecco perché chiede strade e chiede sistemazioni ferroviarie adeguate alla velocità ed alla fret-

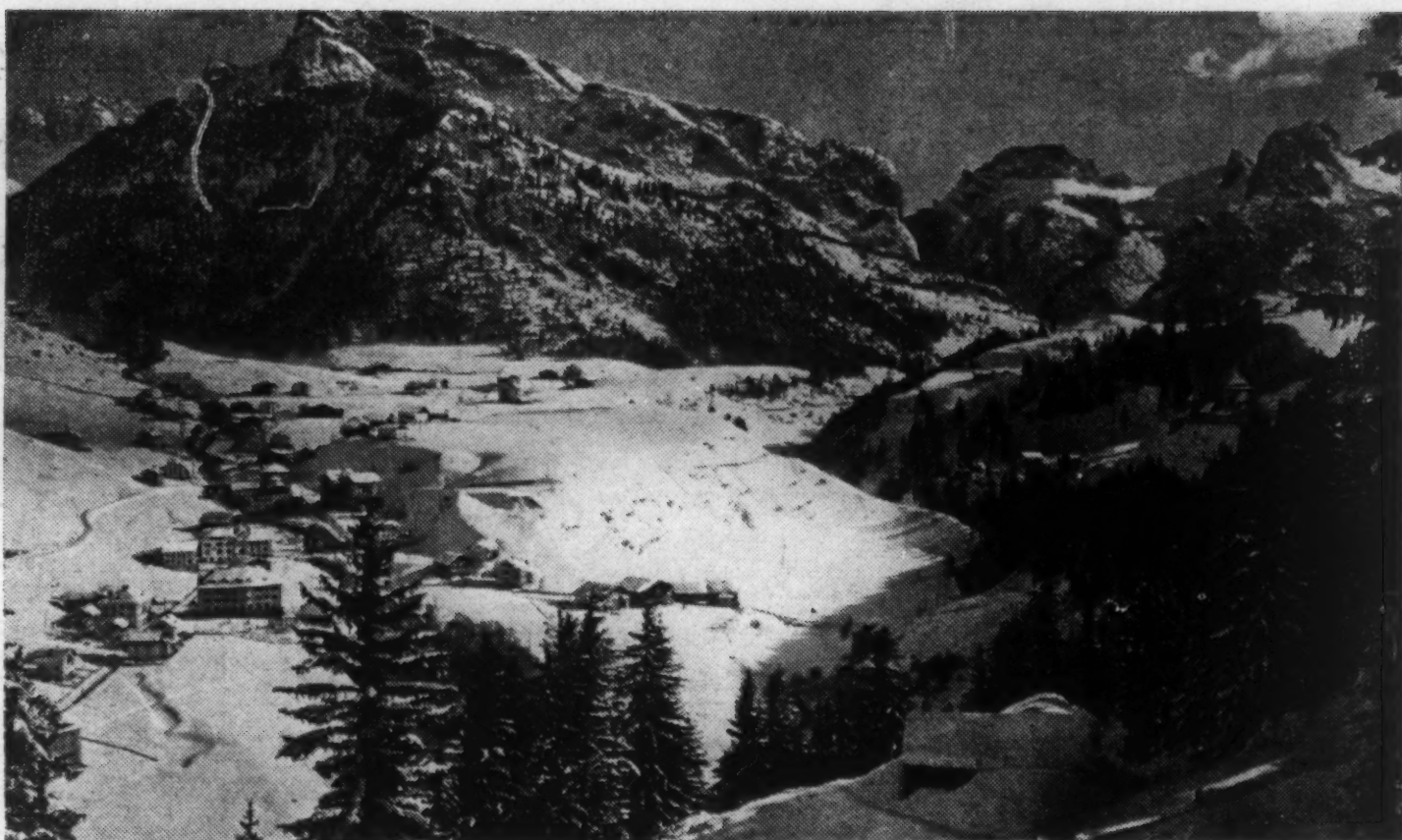
ta che informano la vita odierna.

Specialmente dopo la guerra ed anche per effetto dei tanti osservatori stranieri che la guerra ci portò in casa, i doveri di Anfitrione della provincia si sono immensamente dilatati. Non sono trascorsi molti decenni da quando affluivano le frotte di visitatori a riconoscere soltanto certe peculiarità della plaga, certe attrattive così diversificanti: la «Magnifica comunità cadorina», singolare parlamento regionale, che ha il suo palazzo medievale a Pieve; la restaurata casa del Tiziano, le attrezzature di quella industria della occhialeria la quale, (né si saprebbe precisare perché) ha trovato in quella plaga occasioni ed impulsi tali da diventare rifornitrice di mercati di ogni continente, così che in India, in Cina, in Giappone, si usano occhiali provenienti da Calalzo. E poi quella «corte di Gambrinus» in Pedavena che non si potrebbe immaginare più sontuosa, pittoresca ed accogliente; dove si realizza, in terra che non ha né luppole né orzo, ma possiede un'acqua di superlativa purezza, la più importante produzione di birra d'Italia, fabbricata e stagionata in stabilimenti dagli aspetti e dalle attrezzature addirittura fiabeschi, meschiata in ambienti templari, affrescati alle pareti come castelli del Rinascimento.

Tutte queste risorse turistiche stanno dunque per essere soprafatte da quelle che si vanno febbrilmente apprestando ex novo, o ampliando, o modificando per ospitare i giochi olimpionici. E cioè: la pista di discesa maschile denominata «Olimpia», a sud di un ciclopico canalone, irta di difficoltà maggiori di quelle imposte sinora agli sciatori, lunga tre chilometri con dislivelli che vanno da un minimo di ottocento metri ad un massimo di mille; la pista di discesa femminile con partenza all'altitudine di duemila e cento metri, dislivelli da 600 a 700 metri, lunghezza due chilometri e mezzo. I percorsi di «slalom gigante» sulle pendici della Tofana, nei pressi di Canalone, nella zona dei Tondi del Faloria. La seggiovia da Cortina alla vetta del Col Druscé, con cui si raggiunge, in pochi minuti, il rifugio Albergo Aosta a duemila e cento metri. Una nuova sciovia collegante il predetto rifugio al punto di partenza della pista maschile a 2400 metri. Sistemazioni stradali, mercè le quali la stazione inferiore della seggiovia della Tofana può essere anche rag-

(Continua a pag. 8)

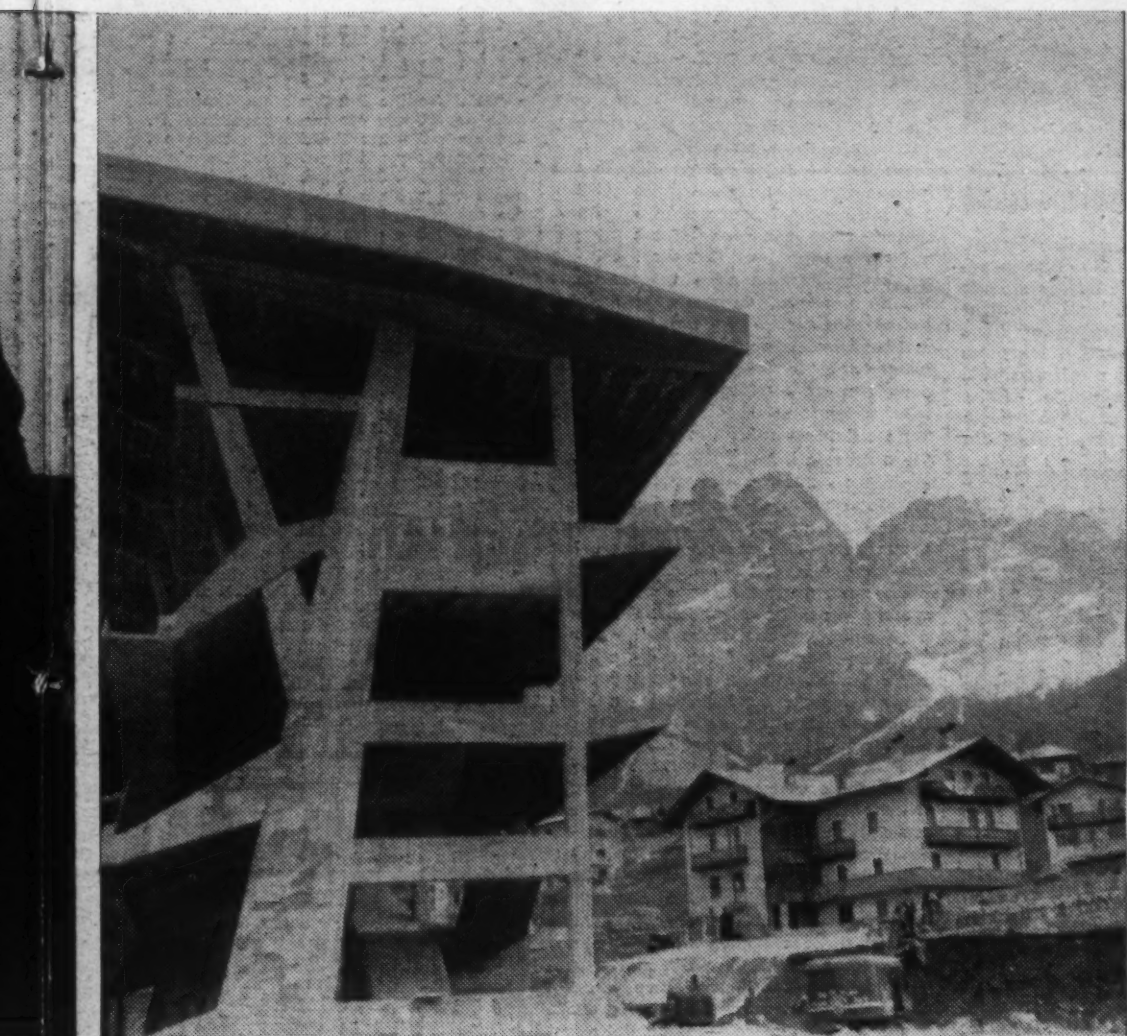
CIRO POGGIALI



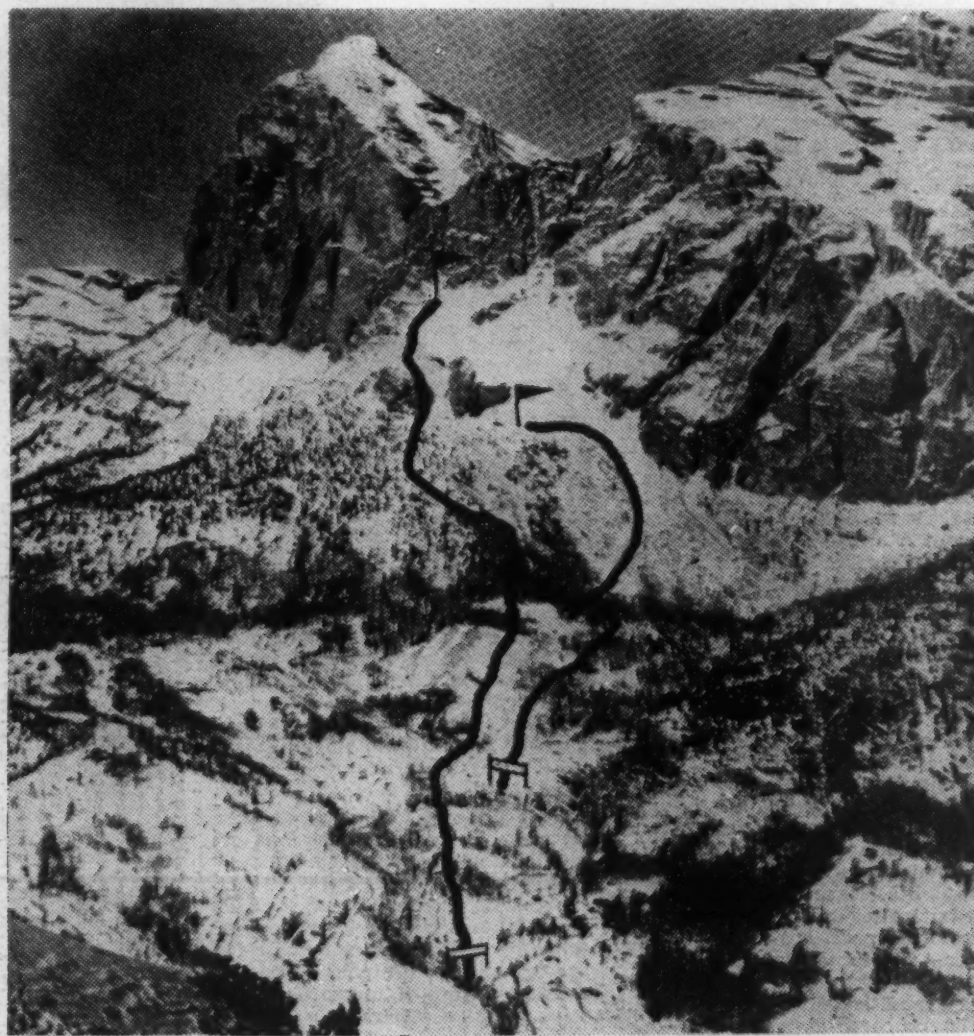
Nello scenario incomparabile delle architetture dolomitiche si svolgeranno le Olimpiadi del 1956, le prime assegnate all'Italia



La serenità estiva di questi prati scomparirà per la chiassosa avventura delle gare alle quali parteciperanno migliaia di sportivi



Cortina. Problema primo è l'attrezzatura alberghiera. Nuove opere edilizie sorgono con rapidità



La ripida pista che dal Cristallo porta al traguardo di Cortina vedrà temerarie gare

Appuntamento della CARITÀ

N. 251

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Quando leggerete questa righe sarà passato anche il Corpus Domini, e voi — almeno i più — vi sarete certamente rinvigoriti nutrendosi della Sua Carne crocifissa.

Ricordate l'insegnamento di Gesù nella sinagoga di Cafarna? «La mia carne è veramente cibo e il sangue mio è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita in sé, ha mandato me, e io vivo per il Padre, così chi mangia di me, vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo. Non come i padri vostri mangiarono la manna e morirono. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno».

E ricordate pure, amici, che il linguaggio suonò duro persino ai discepoli. Ma per noi è infinitamente dolce e consolatore, perché la nostalgia di Gesù è così forte che senza di lui la vita sarebbe insopportabile.

A Gesù che disse ai Dodici presi dal turbamento: «Vorrreste andarne anche voi?», noi risponderemo con Pietro: «Sì».

gnore, a chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna».

Ed avremo praticato la più grande carità verso le anime nostre.

BENIGNO

Sono ristretto in questa Casa di Pena e per colmo di sventura, durante la detenzione (per motivi passionali) ho perso anche la vista!

Però non ho ancora perduto la fede nella vita. Di ciò devo ringraziare la Direzione Unione Ciechi di Firenze, la quale, tramite la Sezione di Pesaro, ha provveduto ad inviarmi periodicamente un bravo Maestro che in breve tempo mi ha insegnato a leggere e scrivere col metodo «Braille».

Sarei grato a quanti volessero inviarmi libri di lettura e di cultura in rilievo col metodo «Braille», trovandomi nella impossibilità materiale di acquistarli.

Lucio PAGANELLI

Casa Penale Fossombrone (Pesaro)

Don Francesco Coletta, Cappellano del Carcere, commenta brevemente: «E' cieco d'ambo gli occhi!».

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B. ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B. ROMA.

Offerte distribuite con la nota n. 107:

Nunzia PUARTARONI, vicolo del Vicario 135, Roma - Giovanni CACCIOMANI, senza fissa dimora - Giovanni BUONOCORE, via Federico Borromeo 25, Roma - Giuseppe CURCIARELLO, via Cairoli 11, Fossombrone (Pesaro) - Emanuele GIGLIO, Ospedale C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Elio RAIMONDO, Villaggio 7-3, Sondalo (Sondrio) - Giuseppe INDICO, Villaggio Sondalo, IX Pad. (Sondrio) - Italo FABRIZI, Colonia Agricola, Isola di Gorgona (Livorno) - Margherita CUOMO, piazza N. Amore, 6, Napoli - Umberto CIPOLLA, Sanatorio S. Luigi Gonzaga, via Ingegnere 86, Catania - Viola SALVADORI, presso Parr.

Ottorino Dani, Casanova Salvatelle (Pisa) - Andrea BONINO, Tiburtino III, lotto 1, 61, Roma - Raimondo RAMAZZOTTI, Carceri, Camerino - Dino TITTOZZI, presso Giustini, largo Barriera, Pistoia - Pasquale BALDASSARRE, vico Coco, S. M. Agnone, Napoli - Umberto STANZIANI, via Monte della Farina 56, Roma - Giovanni SERRA di Salvatore, via G. Marconi, Meana Sarda (Nuoro) - Cesira ZEI ved. PIERI, via di Barbano 5-126, Firenze - Vittorio AQUILINI, Castel Tondino (Terni).

Maria S. (Varenna: ritardato perché senza indicazione), G. E. M. (Sorrento: grazie dell'offerta cospicua: la ricompensi il Risorto); D. Fattori, L. Molinari, A. Biagi, G. Blunda, C.D.D., F. 20320, Sorelle Magistrelli, To. M. N., Luila.

Le offerte sono state distribuite come segue (nota n. 108):

Luigi CHIARINI, piazza San Salvatore in Lauro 15, Roma - Salvatore MELIS, soldato, Caserma Angioino, II Rp., Gaeta (Latina) - Bruna STERPETA, via Ginevra 28, San Ferdinando di Puglia (Foggia) - Antonio SANTAMARIA, Fondo Casibile 48, Gazi (Messina) - Fernanda ANDREONI, via del Risaro, Roma - Re-

nata-CAPRETTI (presso Senesi), piazza Santa Croce 7, Firenze - Pasquale FALANGE, via Quintino Sella 6, Galatone (Lecce) - Giuseppina BISALTI, Ronco Milano 1, Borgata S. Lucia, Siracusa - Annunziata SCOTTI-FANTONI, via Barbano 5, Firenze - Gioacchino LATERZA, Carceri Giudiziarie, Porto Empedocle, Agrigento - Luciano PICIONI, via Convento 17, San Gavino Monreale, Cagliari - Anna LIBERTI, vico Caricatore Coriati 23, Napoli - Irma MAILLI, via S. Igino Papa 24, Primavalle, Roma - Grazia DE ANGELIS, presso De Sanctis, vico Minutoli 30, Napoli - Carmela CARDARELLA, vico Labirinto 30, Avola (Siracusa) - Mariannina CARUSO, vico Fieramosca 9, Neto (Siracusa) - Ciro BARBARO, salita Taraja 50, Napoli - Alfonso FERRO, piazzetta Antignano 13, Vomero, secondo piano, Napoli - Carmela BARONE, vico Primo Ponte, Ferrovia Palmara, Messina - Alfredo CENTINI, Sanatorio Terranova Bracciolini, Arezzo - Mons. Igino NUTI, per Emilio Santucci, via Merulana 124, Roma - Santa TODESCHI, Sanatorio Monte Barro, Gaibiate, Lecco (Como) - Carmela GLIATTA, Montecalvo, Avellino - Nicola LANZA, Sanatorio Campo Italia, Messina - Mario SIMEONI, via Collegio Capranica 21, Roma.



Una squadriglia di bombardieri a reazione «Gamberra» è giunta in Italia in visita di amicizia. Gli aerei hanno compiuto brillanti evoluzioni sull'aeroporto di Ciampino, a Roma



Dopo 4500 anni di tenebre, le antichissime «navi» egiziane hanno approdato al secolo delle scoperte archeologiche. Sulle navi, lunghe 30 metri, ci sono mummie. Esse dovevano accompagnare il Faraone morto nel suo viaggio di oltretomba. La storia antica testimonia, anche con questi primitivi cruenti riti, la fede comune in un regno immortale



MASSA CARRARA — Il piccolo Mario Mericoni, morente per emofilia, è stato salvato da un appello radio: agenti motociclisti hanno portato il farmaco da Torino

CIRO POGGIALI

Poesia d'angolo

IL VOLTAFACCIA

C'è un manifesto avanti a casa mia che nel vederlo mi stropiccio gli occhi. Chi l'ha composto ha poca furberia se crede gli italiani tanto sciocchi da dar retta ad un falso così immenso che urta, col più semplice buonsenso.

In bell'ordine infatti, a piè di pagina, ecco New York, Parigi, Roma, Mosca come il lettore facilmente immagina per poco solamente che conosca le sagome dei grandi monumenti che di profilo spiccavano evidenti.

San Pietro è in mezzo. Cosa che non spiace anche se stride quello sfondo rosso; né spiacerebbe la parola pace che viene ripetuta a più non posso, però — purtroppo — con significato che risulta del tutto rovesciato.

Chi volesse salvare il Cupolone — così si può dedurre da quel testo — cioè i valori della Religione la vita della Chiesa e tutto il resto, non ha che da infilarsi sulla pista tracciata dal programma comunista.

Insomma, l'ateismo moscovita che con Satana marcia spalla a spalla e che — là dove vince la partita — fa delle chiese un cinema o una stalla ossequente al programma «senza Dio», dice «Le chiese le difendo io!».

E noi dovremmo credere alle idee truccate in questo modo sopra i muri e lasciare indifese le trincee dei principi più sacri e più sicuri andando incontro ad una mano tesa da cui la stessa intelligenza è offesa.

Concedo all'onorevole Togliatti che di poveri gonzi il mondo è pieno, ma stavolta non creda che si tratti di guadagnare un facile terreno. Contro i suoi ingannevoli argomenti ci basta ricordare i precedenti!

puf

VETRINA

IL SACRIFICIO REDENTIVO

di Emilio Bortone

EMILIO BORTONE S. J. — Il sacrificio redentivo: la Cena, la Croce, la Messa. Ed. «Flamma», Milano, via Mercalli n. 23. Vol. in-16° grande, pag. 144, con 18 tavole fuori testo. L. 800.

(Fidelis) — Se la Messa è così mal frequentata, ciò dipende, tra l'altro, dal fatto che è poco o nulla affatto compresa. Si va a sentir Messa più per tradizione che per convinzione. La scheletrica formula catechistica non ne dà (né potrebbe darne) un'idea adeguata; soprattutto metterne in luce i suoi molteplici e profondi significati, prospettarne le origini, porla in relazione con gli altri momenti dell'opera della redenzione cioè con la Croce e con l'ultima Cena.

Il B. Bortone con il suo odierno libro ha inteso colmare questa lacuna.

L'opera consta di tre parti, nella prima è illustrato il posto che il sacrificio (inteso come atto di culto naturale) ha occupato nella storia dell'umanità prima del sacrificio della Croce. Nella seconda è prospettato quello che in realtà è stata l'ultima Cena nella mente di Gesù, e il significato che, fin dalle origini, le ha attribuito la Chiesa. Nella terza è fatta la storia degli sviluppi del rito eucaristico, dalla «fractio panis» fino ai nostri tempi. Diciotto tavole in zinco, riproducenti capolavori dell'arte cristiana o scene eucaristiche risalenti alla Chiesa primitiva completano l'esposizione, e abbelliscono il volume.

Chiude il libro un capitolo dedicato all'«ultimo Vangelo», cioè alla storia della Luce del mondo.

Libro di fede, agile, ma nello stesso tempo esauriente. L'esposizione — spoglia delle pesanti bardature erudite che, ordinariamente, sogliono gravare opere di tal genere — è condotta sui dati sicuri della Rivelazione, si dà soddisfazione agli spiriti più esigenti. Libro

scritto per il Laicato, ma utile anche ai Sacerdoti per una più vasta divulgazione del Mistero eucaristico, adeguata al pensiero moderno.

INNO UFFICIALE PER L'ANNO MARIANO

«Alla Vergine Immacolata», inno ufficiale per l'Anno Mariano: parole del P. Emanuele Romanelli O.F.M., musica del maestro Mons. Licio Refice. La nuova edizione, uscita in questi giorni in veste migliorata, è stata curata dai Padri Francescani di S. Maria in Araceli, piazza Campidoglio 6, Roma, sotto il patronato del Comitato Centrale per l'Anno Mariano. Il maestro Alberto Di Minello, direttore della banda militare dell'Aeronautica, ne ha curata la strumentazione.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Sererie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE IN LEGNO

Crocifissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore
ARTE SACRA
ORTISEI 58 (BOLZANO)
Chiedete Catalogo e fotografie

CORTINA ATTENDE LE OLIMPIADI

(Continuazione della pagina 6-7)

giunta direttamente a mezzo di automobile. Due piste parallele per slalom speciale, cui si accede con seggiovia a due settori. Partenze ed arrivi di tutte le gare di fondo sistemati nello Stadio, con impianti costruiti a nord del centro di Cortina, e a cui si accede in circa quindici minuti. Un itinerario per gare di fondo, di km. 15 per gli uomini e di dieci chilometri per le donne. Un itinerario per corse a staffette, quattro per dieci chilometri ciascuna, tracciato su un anello unico. Un anello per il gran fondo di km. 50. Una nuova pista olimpionica di salto con una portata di metri ottanta. L'impianto è nel villaggio di Zuel a tre chilometri a sud di Cortina, con accesso a mezzo ferrovia, autocorriera ed automobili. Ampie gradinate ai due lati della pista di atterraggio e ampie tribune volanti ai piedi della pista capaci di venticinque mila spettatori. Attrezzature sul lago di Misurina, a metri 1750, per tutte le competizioni di pattinaggio veloce; e facili congiungimenti stradali tra Cortina e Misurina da compiere in meno di quaranta minuti.

Il suddetto Stadio olimpico a ghiaccio artificiale sarà centro ideale per tutte le manifestazioni di pattinaggio e dei giochi relativi; due specchi di ghiaccio di metri trenta per sessanta ciascuno offriranno ai pattinatori e agli hockeyisti tutte le possibilità. E saranno, inoltre, attrezzati altri campi a ghiaccio naturale per gare di allenamento. Migliorata la famosa pista per «bobsleigh» universalmente nota, che tutti i grandi squadroni internazionali vi hanno corso almeno una volta.

La pista è lunga 1700 metri ed ha sedici curve con cronometraggio

elettrico automatico. I cronometraggi saranno organizzati con specialissime cure; una fitta rete di telefoni e di ponti radio collegherà tutti gli impianti al centro organizzatore. Servizi per la stampa, i fotografi, i cinematografisti, gli interpreti concorreranno a ottenere che le manifestazioni abbiano fulminee risonanze universali.

Tra alberghi e alloggi privati si stanno apprestando dieci mila letti solo nell'ambito di Cortina, mentre si stanno organizzando, come si è detto, tutte le possibilità alberghiere delle vicinanze.

Si stanno allargando strade e sopprimendo passaggi a livello affinché l'afflusso della gente con automezzi sia agevole e rapido. Si sono predisposti parcheggi, in cui, sicuramente, si avranno auto targate con gli emblemi di un centinaio di Stati diversi.

La Ferrovia delle Dolomiti sta rettificando molte curve, affinché le dislocazioni dei treni tra Calalzo, Cortina e Dobbiaco siano più rapide. Cortina, si sa, si vanta di essere stata, almeno per l'Italia, la culla degli sport invernali. Essi hanno il più di mezzo secolo di vita ed ogni anno si è constatato un progresso nelle attrezzature riferendosi ai trasporti e alla ospitalità.

Sono tutte realtà cui si può dare un nome: il nome dei maggiori artefici, volitivi, insomma ed infaticabili, come il condottiero del turismo provinciale, comm. P. A. Calari, che è anche segretario generale del Comitato organizzatore e come l'esperto sportivo Tershak che, pur avendo passato il mezzo del cammino, prodiga alle risorse di Cortina entusiasmi di giovanile baldanza.

Tempo di esami

Per l'avvenire di migliaia di ragazzi
decisivo l'umore degli insegnanti

Si calcola che nel corrente mese di giugno, oltre un milione e mezzo di ragazzi italiani si presenteranno agli esami nei vari ordini di scuole statali e non statali. Di questi ve ne saranno almeno 600.000 che non hanno una preparazione così sicura da farli ritenere decisamente promossi e nemmeno tanto bassa da catalogarli fra i cosiddetti respinti in partenza. Sperano nella domanda facile, nell'argomento che conoscono, nell'indulgenza dei professori. Le loro probabilità sono fluttuanti e la loro sorte dipende da un nonnulla.

Questo nonnulla però, quasi sempre, risiede nella psicologia dello esaminatore, così che si può calcolare che l'esito dell'esame di oltre mezzo milione di ragazzi è subordinato ad un elemento che si trova al di fuori dell'effettivo valore degli esaminandi. Insomma, il buono od il cattivo umore di un insegnante può essere determinante nel provocare il rinvio ad ottobre, oppure la bocciatura, oppure il conferimento di un titolo di studio non proprio meritato.

Purtroppo queste constatazioni non derivano dalle continue lamentele che bocciati e relative famiglie sogliono elevare quando i risultati tradiscono le sia pure ingiustificate aspettative. Esse sono state appurate da recenti indagini, tanto che a proposito è sorta e va diffondendosi una nuova scienza, collegata alla statistica, alla quale è stato dato il nome di *docimologia* (dal greco *dokimazo*) e che si propone di studiare tutte le valutazioni nelle quali entra il giudizio degli uomini, e quindi, in prima linea, gli esami.

L'uomo, si sa, è un essere soggetto a mille influssi e perciò il suo giudizio è in un certo modo collegato a tali stati d'animo soggettivi. La psicologia ne studia gli aspetti generali. La docimologia indaga, o per lo meno cerca di indagare, sulla variabilità dei pareri che vengono espressi ogni volta che si tratta di giudicare un uomo dall'alto di una assise di tribunale oppure, più modestamente, da una cattedra.

Non dimentichiamo che clamorosi processi giudiziari si sono conclusi talvolta con due o tre decisioni contrastanti emesse sullo stesso fatto dai vari ordini di tribunale. Negli esami la situazione è forse meno drammatica, per quanto riguarda le conseguenze, che non nei processi; ma non per questo deve essere considerata meno trascurabile. Sovente l'avvenire di un ragazzo dipende proprio ed esclusivamente dall'esito di un esame.

La nuova scienza non è nata, come taluno può essere indotto a credere, negli Stati Uniti, ma in Francia, ed è sorta da un modesto libretto nel quale si parlava di un esperimento effettuato da due professori che avevano corretto centosessantasei compiti di un pubblico concorso. Dalla constatata diversità di valutazioni sorsero una ricca serie di considerazioni psicologiche e statistiche che dava l'avvio ai nuovi studi.

Anche in Italia, dopo questo primo tentativo francese, si è attuato, qualche anno fa, un esperimento di docimologia. A 375 professori di lettere vennero distribuiti 727 temi di italiano svolti in tutti i gradi di scuole, e a 163 professori, di matematica 316 esercizi. Restituirono gli elaborati già corretti 204 professori di italiano con la classifica di 388 temi, e 41 di matematica con il giudizio su 77 esercizi.

Si videro risultati invero assai sconcertanti. Un compito della prima media aveva avuto da un professore una pessima valutazione per quello che riguardava la grammatica, la sintassi e l'espressione e

come voto non raggiunse il due. Lo stesso compito, corretto da un altro insegnante, venne premiato con un magnifico otto e con questo giudizio: «Pagina molto fresca. Osservazioni minute. Capacità di introspezione». In matematica vi furono svolgimenti di problemi per la prima avviamento che ottennero voti variabili da quattro ad otto, a seconda dei professori.

E' possibile eliminare simili inconvenienti? Gli studiosi che si sono posti la domanda hanno naturalmente accumulato il materiale per tentare di dare una risposta. E questo materiale consiste nel sapere, secondo procedimenti statistici, il sesso, lo stato civile, il numero dei figli, l'Università presso la quale è stata conseguita la laurea, il luogo di nascita, gli anni d'insegnamento dei professori che si sono sottoposti all'esperimento. Questi risultati sono ancora sotto vaglio, e sarà veramente interessante conoscerne i risultati. Sembra, da qualche anticipazione, che l'indulgenza (la così detta «manica larga») sia più diffusa fra gli sposati, fra i maschi, fra i meno giovani, fra coloro che hanno frequentato una Università nota per essere severa. Ma è ancora troppo presto per dare giudizi definitivi. Tutte le segnalazioni, comunque, costituiranno materia della massima attenzione, non soltanto per gli studiosi, ma anche per le famiglie e per gli stessi candidati che potranno avere utili indicazioni in anticipo sulle loro probabilità di riuscita.

E' stata posta anche la questione se questo grande divario di valutazione fra un insegnante e l'altro sia un fenomeno tutto moderno, oppure se risulti antico quanto la scuola. In proposito non ci sono dubbi: è antico. Sono stati riesumati vecchi compiti di anni addietro (persino di cinquant'anni o sono), e si è potuto constatare che non soltanto i ragazzi di allora non erano migliori di quelli di oggi (certe tremende sgrammaticature e certe confusioni sono state trovate anche sui compiti dei nostri nonni, quasi a smentire coloro i quali sogliono ripetere che, ai loro tempi, si che si studiava seriamente!), ma che molti voti erano manifestamente frutto dello stato d'animo dell'esaminatore.

Un particolare interessante riguarda tuttavia le scuole religiose. Si è dovuto, cioè, constatare che in quegli Istituti nei quali gli insegnanti sono sacerdoti, Fratelli delle Scuole cristiane, e suore, i criteri di giudizio sono assai più uniformi e coerenti, segno indubbio di una salda coscienza interiore e di una omogeneità di educazione, riscontrabili nei docenti.

Certo, c'è da restare impressionati se, così ad occhio e croce, si può ritenere che, dall'unità d'Italia ad oggi, almeno quindici milioni di ragazzi devono il risultato positivo o negativo dei loro studi quasi unicamente al destino di essere capitati sotto un professore «largo» o «stretto».

Ormai, però, le cose sono andate in questo modo, e per il passato non c'è più nulla da fare. Per il futuro, invece, le speranze sono buone. I francesi ritengono che si potrà senz'altro arrivare ad una maggiore uniformità nei giudizi influenzando sugli insegnanti. In ogni caso però esiste un altro metodo che, provato da millenni, si è mostrato efficacissimo: quello di presentarsi agli esami sempre e su tutto ben preparati. Il risultato subirà qualche lieve variazione quanto ai voti: un otto invece di un sei o viceversa; ma per ciò che concerne l'esito generale sarà più che sicuro: la promozione senza se e senza ma.

ANTONINO FUGARDI

Siete ottimista o pessimista?



Sia in un caso che nell'altro, dovete assolutamente conoscere la verità. Una volta consapevole d'essere pessimista, infatti, potrete sforzarvi di sdrammatizzare le fosche previsioni che vi assillano e vivere più serenamente. Se risulterete ottimista, invece, non dovrete far nulla per modificarvi: l'ottimismo è lo stato d'animo che più ci avvicina alla felicità. E adesso, rispondete al Prof. D. H. Huber

Per rispondere alle domande, fate un segno sul tubetto Durban's oppure sul marchio Durban's accanto alla risposta (SI o NO) che volete dare.



Secondo voi, nella vita vi sono più gioie o più dolori? (Nel primo caso rispondete «si», nel secondo «no».)

SI

NO



Quando il tempo è incerto, uscite con l'ombrello per tema che cominci a piovere?

NO

SI



Presistereste dei soldi a qualcuno senza esigere una ricevuta debitamente firmata?

SI

NO



Vi è già capitato di imbarcarvi allegramente in un acquisto rateale che in seguito vi ha fatto sudar freddo?

SI

NO



Se da una finestra vi casca un vaso sopra un piede, maledite il destino o ringraziate il cielo di non esser stato colpito alla testa? (Nel primo caso rispondete «no», nel secondo «si».)

SI

NO



Se qualcuno vi manifesta una spiccata simpatia con accompagnamento di larghi sorrisi Durban's, pensate subito che abbia in mente di chiedervi dei favori?

NO

SI

Avete segnato ben 5 o addirittura 6 tubetti? Siete ottimista come quel tale che, mentre cadeva dal sesto piano, esclamò: «Se continua sempre così è un volo meraviglioso!». 3 o 4 tubetti segnati significano che non

siete né ottimista né pessimista: giudicate le cose nel loro esatto valore. Se avete segnato meno di tre tubetti, vuol dire che avete urgente bisogno d'un paio di occhiali rosa: vi serviranno a vedere un po' meno nero.

SERVIZIO PSICOLOGICO DURBAN'S
DURBAN'S È IL DENTIFRICIO DEL DENTISTA

PASSERI SUL DUOMO

COLONIA, maggio. In una tiepida e limpida giornata di maggio, i «Domspatzen» (passeri del Duomo) come a Regensburg, la latina Ratisbona, chiamano i fanciulli cantori di quella cattedrale, si sono dati convegno nel Duomo di Colonia, e con loro vi erano i famosi «Saengerknaben» di Vienna, «les petits chanteurs» di Francia, e altri venuti d'Italia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Belgio, Irlanda, Stati Uniti, Canada e Brasile ecc. Duemila ragazzi rappresentanti di 15 Nazioni del mondo libero, e nella folta schiera canora anche il visetto scuro di qualche piccolo negro.

Lipsia, in zona sovietica, non ha potuto mandarvi i ragazzi della sua cantoria della Thomaskirche, la più illustre di tutte se si pensa che a fondarla fu Giovanni Sebastiano Bach.

Per accogliere nel suo Duomo questa giovanile ambasceria canora proveniente da quasi tutto il mondo, la vecchia Colonia aveva festosamente pavesate le sue strade, attenuando così le rovine dei bombardamenti che solo per miracolo non le hanno anche distrutto la sua preziosa Cattedrale la quale innalza ora le sue aeree cuspidi tra le macerie circostanti, forse qui più lente a scomparire che altrove, ma Colonia tra le città tedesche è la più provata dalla guerra.

Intanto il gran ponte sul Reno che dà accesso al Duomo è stato ricostruito di sana pianta, più ampio e luminoso di quello che le bombe stritolarono completamente, ed è risorto tra l'altro un superbo complesso di modernissimi edifici per gli uffici delle grandi società di assicurazioni di cui Colonia è uno dei centri più importanti di tutta la Germania. Altrove, nelle piazzette discrete, nelle stradette verso la cala del Re-

no che danno alla città un gaio e animato aspetto meridionale, al posto di tante case patrizie ora scomparse, sorgono abitazioni provvisorie, mentre negozi e pubblici locali con allegro spirito di adattamento si son sistemati in padiglioni di legno.

Ma intatto è rimasto lo spirito dei suoi abitanti, uno spirito gaio, con levità meridionale, pronto all'umorismo un po' secco e improvviso, imperturbabile, come quello di Adenauer, che è di Colonia e che anche per questo è molto amato. Ed è tale spirito pronto all'umore e alla festevolezza che li fa vivere pur tra le rovine con fiducioso

NELLA ANTICA CATTEDRALE DI COLONIA SI SONO DATI CONVEGNO I PICCOLI CANTORI CONVENUTI DA TUTTI I PAESI DELL'EUROPA. DALL'ALTO DEL DUOMO, PER LA VALLATA DEL RENO E PER I CONFINI VICINI, LA ONDATA ARMONIOSA DEI LORO CANTI È SCESA COME UN INVITO ALLA UNITÀ E ALLA PACE

ottimismo e non se la son presa troppo quando il loro concittadino Adenauer invece che a Colonia la capitale della nuova Germania l'ha voluta a Bonn, e così la città non è riuscita a sanare più sollecitamente le sue rovine.

Ma quella che più di ogni altra cosa fa superba Colonia è la Cattedrale illustre, questo impareggiabile monumento di architettura gotica che faceva tremare di mistica commozione il grande Goethe. Forse poche altre grandi chiese al mondo ispirano

tanto senso di religiosità, di mistero indicibile e solenne come il Duomo di Colonia. Tra queste arcate che paiono germogliare dalla terra e perdersi alte verso il cielo si teme sinanche del suono dei propri passi, quasi non si vorrebbe respirare per non incrinare il silenzio della mistica atmosfera che vi domina.

La prima volta che vi entrati, anni prima della guerra, gli elaborati ricami di pietra della sua facciata ancora non erano stati sbrecciati dalle bombe. Lungo la grande navata un pesante tappeto rosso attutiva il rumore dei passi, gli Altari erano infiorati con grossi fasci di gigli anch'essi purpurei, e là dove un prete stava celebrando la Messa c'erano sempre due Svizzeri pronti ad incrociare le alabarde per impedire il passo a quei visitatori che avrebbero voluto avvicinarsi solo per curiosità profana.

Il giorno dell'adunata canora, il grande Duomo appariva un po' più familiare, pur senza nulla perdere della sua solennità; i duemila bambini, con le loro candide tuniche di lino recanti sul petto una semplice croce di legno, l'avevano trasformato come in un vasto mare bianco, un candore sterminato rotto soltanto dalla porpora dei due troni cardinalizi, quello del Cardinale Arcivescovo di Colonia ideatore del singolare convegno, e l'altro per il Nunzio Pontificio venuto a portare il saluto del Papa ai piccoli cantori. Anche tutte le missioni diplomatiche in Germania vi avevano mandato i loro rappresentanti.

Nulla però che potesse conferire all'avvenimento il minimo significato politico, niente che potesse dargli il più piccolo aspetto come di una rumorosa dimostrazione per la pace, e i cittadini di Colonia, la «città santa dei tedeschi», con lo spirito che



Un ultimo sguardo sul pentagramma prima dell'audizione

si è detto e l'innato buon gusto, sulle bandiere pontificie e municipali che tappezzavano la stazione avevano semplicemente scritto la parola: «Willkommen», benvenuto!

Anche nelle parole del Cardinale Arcivescovo che salutò i piccoli ospiti in tedesco, inglese, italiano e francese, non il più lieve accenno politico. Ma la parola pace risuonò sotto le solenni arcate della Cattedrale quando duemila voci infantili intonarono il «Dona nobis pacem».

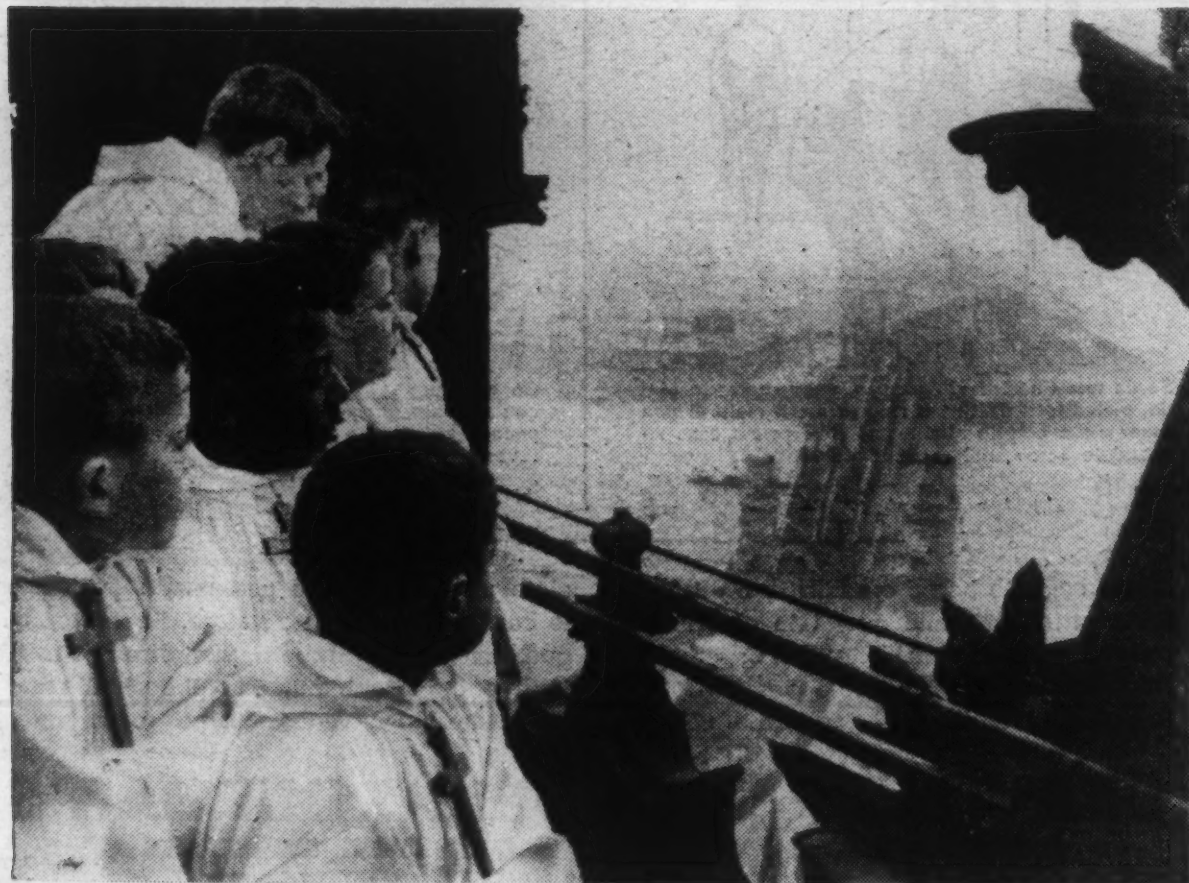
Una scena simpatica fu quella quando il Cardinale nel presentarsi sorridendo ai ragazzi di lingua francese che da soli raggiungevano il migliaio, disse con affettuosa e paterna semplicità: «le Cardinal de Cologne c'est moi!» e duemila voci con un accordo perfetto intonarono: «Tu es Petrus».

Durante la Messa pontificale, i piccoli cantori esegui-

rono antica musica sacra di maestri italiani e tedeschi, sempre in latino. Fecero eccezione il gruppo dei tedeschi e dei francesi che aggiunsero due esecuzioni nella loro lingua, i primi con la Passione di San Giovanni di Bach, i secondi con l'«Himne de Serapion» di Martin.

Quando alla fine dell'Agnus i cantori nei loro lunghi camici bianchi con cappuccio e le scure croci sul petto si mettono in moto lentamente, tenendo stretto tra le mani il rotolo dello spartito come nei rilievi di antica cantoria fiorentina, le migliaia di persone che si pigiano nella Cattedrale a stento trattengono le mani che vorrebbero applaudire. Solo un vivace monsignore francese non resiste alla tentazione di esclamare forte: «vous avez chanté merveilleusement! Merci!».

ROCCO CARTOSCELLI



Passeri sul duomo di Colonia. In basso, si allarga il panorama del Reno con il suo grande ponte

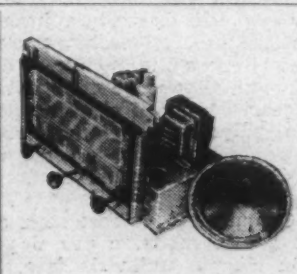
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPONDENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

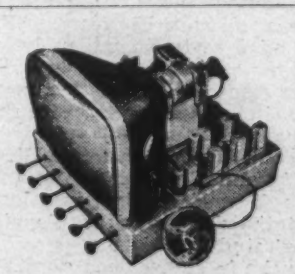
CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:

- ✦ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
- ✦ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
- ✦ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioriparatori;
- ✦ 240 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:



La scuola vi manda:

- ✦ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
- ✦ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
- ✦ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
- ✦ Oltre 120 lezioni.

Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



Il fiacco Giro d'Italia è stato boicottato da oscure forze non certamente sportive. Per i gregari — vittime del «divismo» — un po' di pietà è stata espressa dal pubblico con spintarelle non regolamentari. Comunque Filippi, qui fotografato, è giunto fuori tempo massimo e la giuria non può prendere provvedimenti

E così il XXXVII Giro d'Italia si è concluso con una vera passeggiata tra l'indignazione degli sportivi, i pugni di Coppi e di Grosso e la nostalgia dell'antico tempo nel quale scarseggiavano i milioni, ma abbondava un sano spirito sportivo. Decadenza fatale del ciclismo? Ai posteri l'ardua sentenza

I lettori avranno, indubbiamente, già la testa piena delle parole grosse e delle recriminazioni sfornate dai giornali e dalla radio dopo la penultima tappa del Giro d'Italia, e pertanto ci guardiamo bene dallo aggiungerne altre. Potrà, se mai, recriminare, chi ha voluto sostenere che con la montagna, anzi, con la prova a cronometro individuale, sarebbero incominciate le «tappe della verità». Affermazione assurda e paradossale, questa, perché se le cose stessero veramente così, si dovrebbero organizzare dei Giri costituiti per metà di prove a tappe e per metà da montagne. Viceversa, questo Giro e tanti altri, hanno dimostrato che tutte le tappe dicono la verità, molto spesso dicono anche verità spiacevoli per coloro che non vogliono o non possono reagire alle iniziative dei più generosi e dei più audaci e, soprattutto, indicano che la più eccelsa delle classi nulla può concludere contro distacchi che la sola logica è sufficiente a dimostrare incolmabili. Questo è bene che tenga presente chi — senza alcun riguardo verso le eccellenti affermazioni dei vari atleti — ha avuto il cattivo gusto di definire addirittura «bugiarda» la classifica del Giro d'Italia fino alla citata tappa a cronometro. Quanto la graduatoria fosse

SPORT

Un vero campione

esatta, invece, lo ha dimostrato il risultato finale che ha suggellato il trionfo di un giovane corridore — lo svizzero Carlo Clerici — che merita tutto il rispetto e tutta l'ammirazione di chiunque voglia giudicare spassionatamente. Infatti, se dopo la vittoria di Koblet nel Giro del 1950 si poteva osservare che tale successo fu facilitato dal ritiro di Coppi per grave incidente; dalla nessuna collaborazione offerta dai corridori italiani a Bartali (secondo assoluto) in una tappa che poteva essere decisiva, e se è un fatto che lo stesso Bartali impiegò effettivamente un tempo minore complessivo, rispetto a quello di Koblet, favorito dagli abbuoni delle tappe volanti, stavolta, sulla vittoria di Clerici non si possono formulare né «se» né «ma». L'atleta ha attaccato con decisione, ha mantenuto il primo posto con tenacia e autorità, ha marciato bene in

salita e altrettanto bene nella prova a cronometro; si è dimostrato, in una parola, un vero campione completo, audace e generoso. Si deve aggiungere a tutto questo, la magnifica collaborazione offertagli dalla squadra elvetica che oltre a essere l'unica a giungere al traguardo finale di Milano al completo, si è assicurata il secondo posto assoluto, con Koblet e il nono, con Schaer. E aggiungeremo ancora che gli svizzeri si sono giovati dell'esperienza e della capacità di un direttore sportivo che si chiama, nientemeno, Learco Guerra.

Tornando all'episodio della penultima tappa, non ci sembra che gli organizzatori abbiano fatto bene a prendere provvedimenti (la confisca dei premi) e ad annunciare un'inchiesta: dei premi, ai grossi papaveri, non importa nulla e dall'inchiesta, c'è da giurarci, non verrà fuori niente di positivo: viceversa, con questa loro presa di posizione, gli organizzatori medesimi hanno avallato la comoda scappatoia dello «sciopero», scappatoia atta a far sorgere il dubbio che forse qualche cosa di diverso sarebbe successo, se ci fosse stato veramente un attacco deciso contro la maglia rosa. Ma a ristabilire esattamente la verità ci sono tutte le altre tappe e anche senza il presunto sciopero, Clerici avrebbe vinto lo stesso. Del resto i più obiettivi fra i commentatori non esitarono ad affermare, dopo la prima tappa dolomitica, che ormai il giovane atleta svizzero aveva vinto il Giro.

Il ciclismo italiano, così, è uscito stavolta sonoramente battuto, perché i corridori di altri Paesi, non solo si sono assicurati il primo e il secondo posto — il che non era mai successo — ma hanno vinto ben nove tappe su ventidue — e neppure questo si era mai verificato nelle precedenti edizioni —

senza contare la vittoria di Van Steenberghe nel Gran Premio Traguardi Volanti e l'incetta di tali traguardi fatta dal medesimo asso belga.

Ci si deve disperare per questo insuccesso? Certamente no, perché il ciclismo italiano dispone tuttora di uomini che sono in grado di sostenere vittoriosamente il confronto con gli altri, anzi il Giro di quest'anno ha messo in luce le possibilità di elementi eccellenti come Assirelli, terzo assoluto, di Nencini, di Montf, oltre a confermare quelle di Astrua, di Fornara, di Coletto, di Conterno, di Albani, ecc. E certamente altri nomi sarebbero stati messi in evidenza se certi giuochi di squadra non avessero sacrificato tanti ottimi atleti. Se, come ci siamo augurati e ci auguriamo, i corridori italiani parte-

ciperanno al Tour de France, non mancherà modo ad essi di affermarsi e anzi, in certo senso, la lezione del Giro d'Italia servirà loro come esperienza da tener costantemente presente.

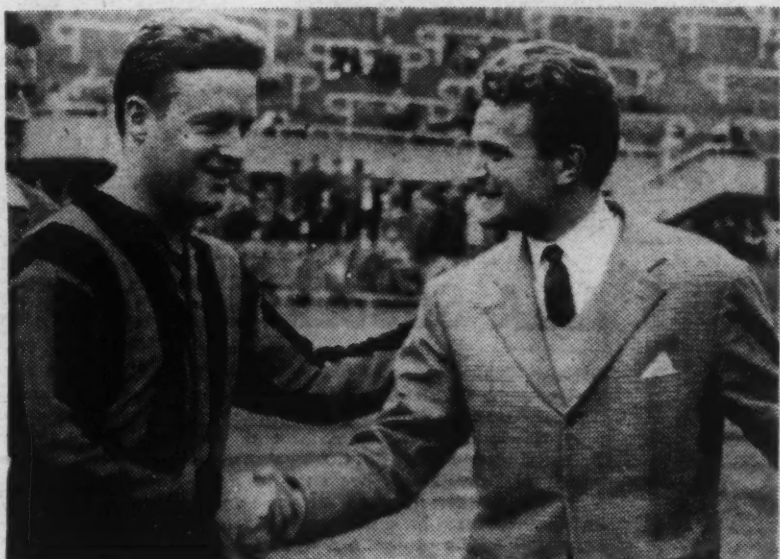
Torneremo ancora sul Giro d'Italia 1954 e speriamo che l'occasione ci venga offerta proprio dalla preparazione e dalla partecipazione di una squadra italiana al Tour.

UNA CHIARA VITTORIA

Se le cose sono andate male in campo ciclistico, tutto si è svolto nel migliore dei modi nel settore automobilistico, con la vittoria della «Ferrari» nelle 24 Ore di Le Mans, il che ha assicurato alla casa modenese, dopo quattro prove, il primo posto nella classifica del campionato del mondo, categoria sport.

Veramente al volante della macchina vittoriosa non c'erano italiani (alcuni fra i nostri piloti migliori sono costretti a un ozio forzato del quale ci occuperemo), ma l'argentino Gonzales e il francese Trintignant; la macchina, in compenso era italianissima. Le inglesi «Jaguar» sono state battute di stretta misura sì, ma chiarissimamente.

CESARE CARLETTI



Boniperti sarà incluso nella nazionale per il campionato del mondo? Il problema è quanto mai arduo per «zio Lajos» il quale si trova ad avere una prima linea non affiatata. Boniperti in questa foto saluta il francese Bonifaci divenuto ora «interista»



Due italo-americani giocatori di base-ball — il tipico giuoco che entusiasma le folle americane — ricevono dal Presidente della loro Società una decorazione. Per la storia sportiva i due si chiamano Carlo Furilli e Orlando Campanella

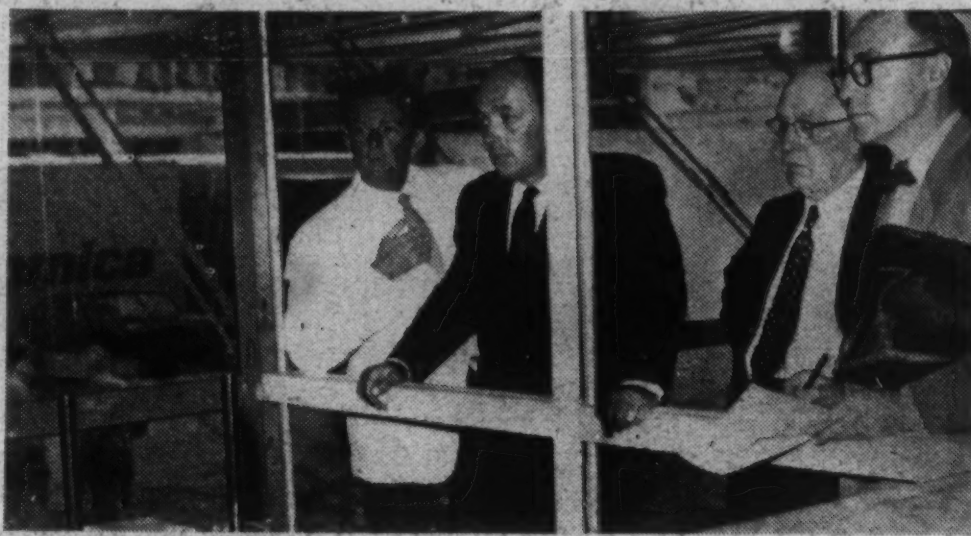
L'OSSERVATORE della DOMENICA



Ormai la statua del Redentore che sarà posta nelle acque di Portofino a protezione dei naviganti subacquei, è pronta. Opera dello scultore Galletti, è alta metri 2,60 ed è stata fusa con bronzo offerto dai marinai italiani



Il XXXVII Giro d'Italia ha chiuso. Il primo degli italiani è al terzo posto della classifica finale. E' un onesto gregario. Si chiama Assirelli il quale pur con questa formidabile caduta ha superato tutti gli assi



Una « mostra atomica » mobile girerà l'Italia. Illustrerà gli scopi benefici dell'energia atomica quando viene adoperata per le opere di pace. E' organizzata dagli Stati Uniti. Passerà per tutte le province italiane in questa prossima stagione.



Alla presenza del Cardinale Innitzer, del Capo dello Stato, di membri del Corpo Diplomatico e di numerose altre personalità, il teschio del grande musicista Haydn è stato rimosso dal Museo della Società degli Amici della Musica di Vienna e trasportato in una piccola chiesa, la Bergkirche di Eisenstadt, per essere congiunto al corpo.



ALLA SCUOLA DEI SANTI

Sabato 12 giugno, sulla piazza di San Pietro, si è svolto il rito della Canonizzazione di cinque Santi. Pier Luigi Chanel, Gaspare Del Bufalo, Giuseppe Pignatelli, Domenico Savio e Maria Crocifissa di Rosa sono i nuovi Principi del Cielo. Particolarmente sentito dalla gioventù di Don Bosco, presente in gran numero al rito, è il fascino del giovane Savio « dal corpo debole, ma dall'anima tesa in una pura oblazione di sé all'amore di Cristo ». La dolce figura del Santo Adolescente è motivo di esempio e di guida